ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO Anno VI Numero 4 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 4-5 Gennaio 1952 — L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt., in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 200 - Necrol. L. 100 [illegible] - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1000): Italia: anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

LE TENDENZE AL CONGRESSO DI BOLOGNA

Romita parla della sua battaglia

Il leader piemontese insiste per l'assimilazione della parte autonoma democratica del Partito Socialista Italiano - Saragat e "le meraviglie di Alice" - La posizione delle varie mozioni

Nostro servizio particolare

Bologna, venerdì sera.

L'ospite più simpatica al congresso del P.S. (S.I.I.S.) è una donna, la autorevole Alice. Alice Bacon, deputato ai Comuni, membro all'esecutivo del « Labour Party », inviata da Attlee a Bologna e militante nella politica progressista fin dall'adolescenza. E' una giovane graziosa ed elegante signora, dalla voce gradevole, [illegible] il tipo della suffragetta inglese. Ieri il suo saluto al Congresso fu, senza averne l'aria, una garbata lezioncina di democrazia e di socialismo che « i compagni » italiani del resto dimostrarono di apprezzare e di intendere. Alice è il portavoce del più illustre fra i partiti fratelli, un partito che perde, [illegible] come ha detto Saragat, dopo avere avuto 14 milioni di voti. Ieri Alice consigliò la massima tolleranza e il rispetto delle varie tendenze nell'interno del partito e fece l'esempio del suo, dove convivono, indisturbati, liberi pensatori e cattolici praticanti, liberali progressisti e socialisti spinti, gente di diverse origini, ma di pari educazione politica.

Le realizzazioni laburiste nel campo sociale, sanitario e assistenziale, elencate dalla deputatessa senza superbia, ma con una sfumatura di orgoglio nella voce, sono state definite dai congressisti « le meraviglie di Alice ».

Alice è, per adesso, la migliore unificatrice della mozione numero uno (Saragat) e della mozione numero sei (Romita). Anche Calosso, autore della mozione numero cinque, cioè di quella che viene ultima in graduatoria (appena lo 0,8 per cento dei voti precongressuali) osserva con molto interesse le mosse di Alice.

Quanto a Romita, che si prepara a salire alla tribuna, ci ha dichiarato stamane che egli auspica ed augurerebbe una « convergenza » delle mozioni Saragat, Mondolfo-Matteotti e sua. « Le mozioni di base, ossia le cosiddette mozioni [illegible], potrebbero essere il cemento », ha proseguito il senatore piemontese, ed ha affermato che il Congresso sarà sempre più animato, « poiché un congresso di socialisti non conformisti non è un congresso di inquieti e [illegible] una crandia ».

Romita, insomma, non duro con la sua « apertura a sinistra », cioè verso gli autonomisti e i vacillanti del P.S.I. A questo proposito egli ci ha detto testualmente: « E' bene che si sappia che io non metto in dubbio l'esistenza e la capacità politica del mio partito, ma sosterrò le ragioni per le quali è bene per il Paese, per la democrazia, per il superamento dei comunisti e della D. C., assimilare la parte autonoma democratica del P.S.I. onde dare all'Italia un unico partito socialista.

« Questa mia tesi provocherà contrasti nel Congresso, ma ciò non mi turba. E' la nuova battaglia della mia vita, forse l'ultima, e la darò al Congresso e dopo il Congresso ».

Mentre i lavori continuano nella sala del Teatro comunale, nei corridoi e in un ufficio di via Castiglione si radunano i sostenitori delle varie mozioni del centro, della destra e della sinistra. La mozione centrista di Saragat, che ebbe il 56 per cento dei voti nei convegni provinciali, si va sempre giovando dell'apporto delle mozioni locali.

Resta a vedere, ora, se lo spirito combattivo procurerà a Romita altri suffragi e alleanze, facendogli aumentare quel 13 per cento su cui può contare.

Il 1952, ha presagito Romita, segnerà una nuova crisi del Partito Socialista Italiano.

E. V.

L'on. Saragat (al centro) e l'on. Romita (a destra) [illegible] dal teatro Comunale di Bologna dopo la riunione d'apertura del primo Congresso del P. S. (S.I.I.S.) avvenuta ieri.

La mossa di Viscinski alle Nazioni Unite

Previsioni sull'atteggiamento degli Occidentali di fronte alla proposta sovietica di trattare al Consiglio di sicurezza tutti i problemi della guerra fredda

Parigi, venerdì sera.

La proposta sovietica per un incontro del Consiglio di Sicurezza sull'armistizio coreano e l'intera guerra fredda viene considerata alle Nazioni Unite un abile gesto tattico.

Vi sono pochi dubbi che, con qualche pressione americana, le Nazioni Unite respingano a maggioranza la proposta, ma la Russia, si osserva, trarrà dei vantaggi in altri campi.

Ad esempio, la proposta sovietica, di intervento del Consiglio di Sicurezza nei colloqui armistiziali, potrebbe aiutare indirettamente la causa rossa a Pan Mun Jom, provocando pressioni dalle Nazioni al centro per ulteriori concessioni alleate. Il blocco arabo ha già deciso, infatti, di appoggiare la mossa sovietica se i russi abbandoneranno la richiesta di abolire la commissione per le misure collettive prevista dal Piano Acheson.

In secondo luogo, i russi sono virtualmente certi di avere anche maggior appoggio dal blocco arabo-asiatico e da altri componenti della « terza forza » per la loro proposta di trattare al Consiglio di Sicurezza ogni problema della guerra fredda. Se i russi riuscissero a vedere approvata questa proposta, il successo sarebbe considerevole e la Russia si potrebbe acquistare il merito di avere organizzato finalmente una riunione ad alto livello ministeriale, riunione che ovviamente non avrebbe luogo che dopo la conclusione di un armistizio nei colloqui in Corea. E si garantirebbe anche la possibilità di effettuare trattative post-armistiziali, sul futuro politico della Corea e su altri argomenti in discussione, all'ombra del diritto di veto.

E' questa la seconda parte della risoluzione russa che ha posto gli occidentali « sotto scacco » soprattutto perché vi sarebbero considerevoli difficoltà a opporvisi se fosse lasciata dall'altra proposta.

Negli ambienti americani, ieri sera, si evitava accuratamente qualsiasi commento che potesse suonare come un no, o come la previsione di un no. Ci si limitava a deplorare che si volesse portare la questione coreana davanti al Consiglio e si chiedesse la abolizione della commissione del piano Acheson.

I russi sapevano meglio di ogni altro di non avere speranze ora per l'abolizione della Commissione, ma accompagnando alla proposta i suggerimenti per la Corea e la guerra fredda, si sono procurati un mezzo per insistere sull'immediato dibattito sulla Corea. Perché l'argomento in discussione effettiva davanti alla Commissione politica principale, dove è stata presentata la proposta, è il problema delle misure collettive.

La prima risposta ufficiale dell'Occidente a Viscinski dovrebbe essere data oggi pomeriggio, quando prenderà la parola il ministro di Stato britannico, Selwyn Lloyd.

Colloquio al Viminale tra De Gasperi e Pella

Odierno Consiglio dei Ministri

Roma, venerdì sera.

Stamane al Viminale si è avuto un colloquio tra De Gasperi, appositamente venuto da Castelgandolfo, e il ministro del Bilancio on. Pella.

Domani mattina Einaudi farà ritorno a Roma e subito presenzierà alla inaugurazione dell'anno giudiziario, alla Corte di Cassazione. Alla cerimonia interverranno anche vari membri del Governo con De Gasperi. Nella stessa mattinata Einaudi riceverà al Quirinale il Presidente del Consiglio che lo informerà della situazione interna e internazionale e in serata farà ritorno a Napoli.

Nel pomeriggio di oggi De Gasperi espone al Consiglio dei ministri i risultati politici del convegno di Parigi. Sugli aspetti economici e militari riferiscono invece Pella e Pacciardi.

E' escluso che il Consiglio si occupi oggi della questione delle commesse.

ULTIMISSIME

Ettore Grande nella casa di Villafranca

Il diplomatico Ettore Grande è giunto stanotte a Torino proveniente da Barletta. Egli ha detto di essere troppo stanco per fare dichiarazioni di qualsiasi natura. Intende trascorrere alcuni giorni nella casa del padre in Villafranca Piemonte, dove i compaesani gli hanno preparato una dimostrazione di simpatia.

Fallito il tentativo di agganciare l'« Enterprise »

Il capitano Carlsen, estenuato dalla lunga lotta, non è riuscito ad afferrare il cavo lanciatogli dal rimorchiatore inglese "Turmoil", che ora tenta di fare salire alcuni suoi uomini a bordo del relitto - La drammatica narrazione dell'epica vicenda nella relazione fatta per radio dal comandante

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

In tutti i porti dell'Inghilterra non si fa che parlare della straordinaria avventura del capitano Carlsen che persiste, solo, con strenuo coraggio, nel disperato tentativo di salvare la sua nave Flying Enterprise. Egli sta scrivendo una pagina d'audacia che resterà memorabile nella storia della marineria.

Si può facilmente immaginare la commozione e la sorpresa dei giornalisti di Liverpool che, saliti oggi a bordo del mercantile americano Golden Eagle giunto nel pomeriggio in quel porto, hanno potuto ascoltare la riproduzione di alcune conversazioni intercorse fra il capitano Carlsen ed il radiotelegrafista della nave. Quest'ultimo ha avuto cura di registrare con un apparecchio di incisione su filo la viva voce dell'eroico comandante.

La Golden Eagle, appena ricevuto l'S.O.S. lanciato dal Flying Enterprise, si era subito diretta verso la nave in pericolo. Poi aveva appreso che i naufraghi erano stati salvati e che Carlsen rifiutava di abbandonare la sua nave. Allora, giunto nei pressi dello scafo alla deriva, il comandante della Golden Eagle aveva cercato di rincuorare il suo collega. Ma in realtà il capitano Carlsen non ha alcun bisogno di ricevere iniezioni di coraggio.

Parla Carlsen

La stazione radio del caccia ha captato, registrato e ritrasmesso a Londra la drammatica narrazione della vicenda del Flying Enterprise fatta a viva voce dall'eroico comandante.

Il racconto, della durata di quasi 20 minuti, ha qualcosa di epico.

Esso ha inizio con la descrizione dell'avaria riportata dalla nave il 27 dicembre scorso e traccia un quadro impressionante della tempesta che il giorno successivo si abbatté sulla nave immobilizzata.

« Su un mare sconvolto dalla tempesta — ha detto Carlsen — sotto una pioggia torrenziale, abbiamo lavorato strenuamente per molte ore. Tutti hanno compiuto meravigliosamente il loro dovere. Le difficoltà sarebbero state superate se, 24 ore dopo, una nuova bufera non si fosse abbattuta su di noi, con spaventosa violenza. Fu allora che un sinistro scricchiolio mi avvertì che l'ossatura della nave aveva ceduto. In pochi istanti il terzo compartimento della stiva fu allagato. Debbo dire che tutti accolsero la grave notizia con una calma ammirevole. Nessuno muoveva un passo se non dietro mio ordine. Nessuno lasciò la nave fino a quando io non l'ordinai. Solo un uomo udii piangere, non so se per dolore o per paura, dopo una pericolosa caduta. Nessuno chiese l'assistenza dell'infermiere. Tutto è proceduto ottimamente, per quanto riguarda gli uomini. Era possibile che, dopo 23 anni di navigazione, fosse giunta la mia ora. Ma non volevo lasciar nulla d'intentato.

Questo è quanto ho fatto e quanto sto facendo. Rendetevi conto delle mie difficoltà. Non posso muovermi attraverso la nave se non strisciando carponi ».

I giornalisti, udendo la trasmissione della straordinaria incisione, hanno potuto constatare come la voce di Carlsen non tradisca alcuna ansietà, emozione od agitazione. Egli ha raccontato come si è svolto il naufragio, come è riuscito a salvare passeggeri ed equipaggio. Ha ordinato ai marinai di lanciarsi in mare tenendo per mano i passeggeri meno esperti nel nuoto poiché il pericolo di un improvviso capovolgimento della nave, fortemente piegata sul lato destro, diventava sempre più grave. Così era rimasto solo al suo posto di comando, nella cabina in cui, per la pendenza, è ormai più facile camminare sulla parete che sul pavimento.

Carlsen ha ripetutamente ringraziato il capitano della Golden Eagle per il suo aiuto e più volte si è scusato per « avergli recato disturbo ». Egli ha anche detto: « Noi comandanti siamo responsabili di molte vite e di un carico prezioso e non possiamo sottrarci a tale responsabilità ».

Ancora questa notte il capitano Carlsen è stato solo a bordo della sua nave; ma già da molte ore il caccia americano Weeks bordeggiava a due miglia di distanza e gli portava il conforto della vicinanza di cuori amici.

Per la prima volta dopo sei giorni Carlsen, che ha vissuto con una piccola provvista di biscotti che inzuppava nell'acqua fredda (a bordo non ha possibilità di farla riscaldare) ha potuto sorbire qualcosa di caldo. Dal Weeks è stata « sparata » una fune; si è potuto stabilire così un collegamento con il Flying Enterprise e inviare a bordo cibi, sigarette, riviste ed un thermos di caffè caldo.

Poi quando già le ombre della notte erano scese sul mare, all'orizzonte sono apparsi i lumi del Turmoil, il potente rimorchiatore che, viaggiando con le macchine a tutta pressione, è riuscito in un giorno a compiere gli ottocento chilometri che lo separavano dalla nave abbandonata. E' stata una eroica corsa col tempo poiché ogni ora di ritardo poteva voler dire vita o morte per la nave da soccorrere e per il suo eroico capitano.

Nelle ultime ore il tempo è migliorato; il mare va placandosi e il vento diminuisce di intensità, il [illegible] sale. Il Turmoil ha segnalato di aver preso collegamento per radio con la Flying Enterprise; il rimorchiatore è dotato di radar ed ha quindi potuto mantenere un più stretto contatto di segnalazioni anche nella notte. Alle prime luci dell'alba dovevano aver avuto inizio le operazioni di salvataggio: per prima cosa il trasferimento di qualcuno dei 31 uomini di equipaggio del Turmoil sulla nave del capitano Carlsen per poter fissare le gomene ed i cavi che permetteranno il rimorchio.

Il momento più difficile verrà al momento in cui si dovrà procedere al traino vero e proprio della nave, così fortemente inclinata, verso le coste della Cornovaglia. Ma il comandante del Turmoil è un valente capitano. Si chiama Dan Parker, ha 60 anni ed un'esperienza di salvataggi e rimorchi come pochi possono vantare. Intervistato per radio, Parker ha risposto: « Spero di farcela ». Ed anche la sua, se riuscirà, sarà una grande coraggiosa impresa.

L'asterisco indica il punto ove il piroscafo è stato raggiunto dal rimorchiatore.

I tentativi del Turmoil

Poco prima dell'alba, il capitano della Flying Enterprise ha parlato per radio con il capitano del rimorchiatore Turmoil e con il comandante della cacciatorpediniera statunitense John Weeks. Essi hanno deciso di compiere il tentativo di agganciare la Enterprise da poppa poiché rimorchiandola da prua si correrebbe il rischio di allargare la falla già esistente nella chiglia. Il Turmoil cercherà di rimorchiare la Flying Enterprise sino a Falmouth, in Inghilterra, ma se dovessero verificarsi delle difficoltà allora si sceglierà fra Brest, in Francia, o Bantry Bay, in Irlanda.

Ancora prima dell'alba è stato compiuto dal Turmoil un primo tentativo di agganciare il Flying Enterprise con un cavo d'ormeggio, ma esso è fallito. Il cavo giungeva fino a bordo del vapore, ma il Carlsen non riuscì ad afferrarlo. Occorre tener presente che la nave sbanda fortemente e che i movimenti dell'audace capitano sopra il ponte sono così difficilissimi. Nè si dimentichi che il Carlsen è solo da ben sei notti sulla nave sbattuta dalla tempesta.

La drammaticissima vicenda si svolge in pieno Atlantico, a circa 550 chilometri dall'estremo lembo sud-occidentale dell'Inghilterra.

Da qualche ora il comandante del Turmoil sta tentando di fare salire alcuni uomini a bordo del vapore, in modo da poter compiere la manovra di ormeggio con maggior sicurezza.

E' evidente che il Carlsen, estenuato per la lunga lotta con gli elementi, non è in grado di eseguire le operazioni necessarie, tanto più che può lavorare con una mano sola, dovendo con l'altra aggrapparsi, per non scivolare sul ponte paurosamente inclinato.

Stamane lo sbandamento della nave oscillava fra i 60 e i 65 gradi. Il timone e le eliche erano fuori dell'acqua, a causa dell'inclinazione della nave verso prua.

Il capitano Carlsen, il quale ha ricevuto dai soccorritori viveri, sigarette e giornali, ha trascorso la giornata di ieri a rimettere in ordine la sua radiotrasmittente ed ora le comunicazioni fra il « Flying Enterprise », il « Turmoil » ed il cacciatorpediniere americano sono del tutto regolari.

Si è appreso oggi un significativo particolare circa le imprese del capitano Carlsen. Quattro anni fa, in Estremo Oriente, operò egli stesso un suo meccanico che era stato colpito con nave coltellate da un marinaio. L'operazione, senza anestetico, durò quattro ore, e il paziente fu salvo. Questi ha dichiarato ieri sera a Roselle (New Jersey): « Già da quattro anni sapevo che Carlsen era un grand'uomo ».

V.

Il capitano Carlsen, comandante del « Flying Enterprise »

Ore 13: un messaggio

LONDRA, venerdì sera.

Alle ore 13 un messaggio del capitano Carlsen, ritrasmesso da bordo del caccia americano, dice: « Se le condizioni atmosferiche rimangono favorevoli, come sono ora, abbiamo molte probabilità di rimorchiare l'« Enterprise » in un porto ».

Poco dopo la radio del cacciatorpediniere « W. Weeks » ha annunciato: « Crediamo sia possibile procedere in giornata al trasbordo del capitano Carlsen ».

Il rimorchiatore « Turmoil » mantiene un assoluto silenzio. Il marconista di bordo rifiuta di accettare messaggi e di trasmetterne. « Abbiamo troppo da fare », egli ha detto.

L'ASSASSINATO DI MOMBELLO

Gettato nello stagno ancora agonizzante?

La posizione del cognato, tuttora in stato di fermo, non è stata chiarita - Una messa in scena per simulare le cause del delitto

Casale, venerdì sera.

(c. d. a.) — Perdura in tutto il Monferrato l'enorme impressione suscitata dalla tragica fine dell'agricoltore [illegible] Arcisio Ansaldi, trucidato l'altra notte fra Mombello e la frazione Ilengo, dove la strada, tortuosa, incassata tra fitte siepi e alberi di alto fusto e priva di illuminazione pubblica per essere stata l'altra sera infranta la lampada elettrica, si prestava all'agguato. Il delitto venne perpetrato poco dopo le 23, mentre l'Ansaldi faceva ritorno a casa da un colloquio con la fidanzata, Ites Barbero, che domenica prossima avrebbe dovuto condurre all'altare.

Alle 10 di stamane il prof. Tovo, dell'Istituto torinese di medicina legale, procederà, nell'obitorio di Mombello, all'autopsia del cadavere per accertare con quale arma da taglio e con quale violenza fu vibrato il colpo all'emitorace sinistro in direzione del cuore, e se tale ferita fu la causa unica della morte oppure se l'uomo venne gettato, ancora in vita, nello stagno profondo oltre due metri e colmo di acqua raccolta per l'abbeveraggio del bestiame.

E' opinione generale in paese che l'Ansaldi sia stato assalito improvvisamente da tergo, intontito, trucidato e quindi gettato nello stagno gelato, poiché diversamente, vigoroso come egli era, avrebbe saputo tener testa anche a più avversari. Era un ex-alpino, un giovane contadino adusato alle fatiche dei campi, ex-combattente ed ex-internato, rotto alle insidie della guerra e a quelle della malvagità degli uomini. Si suppone quindi che la vittima sia stata fermata da persone di sua conoscenza, dalle quali deve avere ritenuto di non dovere temere offesa an[illegible] che sa incontrato a notte fonda ed in aperta campagna. [illegible]

Ansaldi Arcisio, aggredito e ucciso a tradimento.

[illegible] fusionati dalla promessa sposa. Questa, al termine dell'ultimo colloquio, per difendere il fidanzato dal freddo pungente della notte, gli aveva legato intorno alla fronte un fazzoletto, lo stesso che è rimasto impigliato sulla superficie ghiacciata dello stagno e che ha richiamato l'attenzione dei tre giovani di Ilengo che ieri mattina esplorarono boschi, cespugli e campagne per un larghissimo raggio alla ricerca dell'amico.

Conduce le indagini sull'efferato delitto il maresciallo Ve[illegible] Mattozzi, comandante la stazione carabinieri di Val Cerrina, sotto la direzione del tenente [illegible], del Comando di Casale, e del sostituto procuratore della Repubblica presso questo Tribunale dott. [illegible]: indagini, per molteplici aspetti, assai ardue ma che tuttavia si spera possano condurre in breve ad assicurare i colpevoli alla giustizia.

Frattanto — come è noto — è stato operato il fermo del cognato dell'ucciso, il bracciante Remo Silvio, sul quale pesano sospetti per dissidi e contrasti familiari. Ma a tale riguardo l'autorità mantiene un assoluto riserbo. E, per ultimo, se è vero che all'assassinato furono sottratti l'orologio da polso e un portafoglio contenente circa 15 mila lire e la tessera dell'associazione alpini (la sola associazione a cui l'Ansaldi era iscritto) non si può perciò solo affermare che movente del delitto sia stata la rapina. Si ha invece l'impressione che le autorità considerino simulato tale reato onde occultare un movente più losco e istradare su falso binario le indagini le quali, tuttavia, da quanto possiamo sapere, faranno un passo decisivo oggi verso la scoperta degli autori dell'atroce delitto.

I funerali della vittima avranno luogo non appena l'autorità avrà concesso il nulla-osta.

Le condizioni di Sforza

Roma, venerdì sera.

Si erano diffuse stamane voci di un improvviso aggravamento del conte Sforza. Notizie sicure attinte direttamente smentiscono invece l'aggravamento. Prova ne è anche il fatto che De Gasperi, il quale doveva recarsi a visitarlo nelle ore antimeridiane, ha rinviato la visita al pomeriggio.

Le Borse oggi

A TORINO

	3	4		3	4
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cred4%	95 60	95 50	Arnaldi	140 —	140 —
[illegible]4%	96 50	96 50	Viscosa	2495	2527
Imm4%	90 —	91 —	Chatil.	2940	3000
Imm5%	90 70	90 75	Olr.	1955	1975
Ist.4%	160 —	160 —	Schiap.	254 —	287 —
Imi5%	89 85	90 10	Anic	185 50	185 —
Tor.4%	86 50	86 50	Idrom.	70 —	70 25
» 5% 33	88 —	88	M.pini	2630	[illegible]
» 5% 37	88 —	88 —	Montec.	915 —	916 —
S.Paol	91 —	91 —	Zucch.	715 —	715 —
» 4%	96 —	96 —	Unica	95 —	95 25
» 3.5%	85 —	85 —	Cart.It	3350	3700
I. Nap.	95 —	95 —	[illegible]	[illegible]	6500
Mon.5%	40 —	40 —	[illegible]	6800	6900
» 7% 48	43 —	43	Terz. F.	1000	995 —
» 7% 49	44 —	44	N.A.I.	14.300	14.300
[illegible]5%	100 —	100 —	Sicilia	92 50	92 50
» 6%	88 80	88 70	[illegible]	3030	3030
Fir.5%	88 50	88 50	Mer.E.	923 —	923 —
[illegible]	91 70	92 50	Sade	916 —	916 —
Oliv7%	103 —	103 50	[illegible]	365 —	365 —
Magn7	91 —	92 —	Siam	345 —	345 —
[illegible]7%	98 —	98 50	[illegible]	270 —	260 —
[illegible]7%	83 —	80 75	[illegible]	430	425
Cent7%	92 50	93 —	Girard.	410 —	410 —
Sav.7%	31 —	33 —	Pirelli	985 —	997 —
West.7	70 50	73 —	Saffa	856 —	878 —
Fruss.	[illegible]	86 —	Liq.gas	1492	1520
Cart7%	100 25	100 25	Talco	13.800	13.800
Sades%	89 50	90 —	[illegible]	12.450	12.425
[illegible]5%	90 75	92 —	[illegible]	1120	1150
[illegible]4%	95 70	95 50	[illegible]	360 —	360 —
[illegible]	90 —	92 —	[illegible]	2450	2465
[illegible] 6	87 [illegible]	87 —	[illegible]	1910	[illegible]
[illegible] 6	87 10	87 10	Acq.P.	2590	2635
Fer7%	88 75	89 50	[illegible]	17 —	17 —
[illegible]	85 80	86 —	[illegible]	4460	4518
A.Gen.	5960	5970	[illegible]	10.800	10.800
» Tere	5300	5325	[illegible]	3330	3450
Medit.	2575	2620	[illegible]	290 —	291 —

Il mercato si presenta in apertura sostenuto, a seguito della vivace ripresa di Montecatini registratasi nel precedente dopoborsa. Dopo le battute iniziali la quota tende però a smorzarsi, presentandosi su un fondo resistente ma privo di affari e di vitalità.

Il corso centrale della seduta rivela un mercato frammentario e slegato, dove i temi operativi al rialzo, risultano isolati e frammischiati a una tendenza generale alquanto più calma.

Le Mittel risultano in netto beneficio, mentre Montecponi e Burgo sono nettamente calme.

Sulle voci maggiori, comprese le Montecatini, la compilazione del listino trova i titoli in fase di facile equilibrio, in regime però di mancanza di affari.

Gli elettrici minori, che ieri avevano richiamato un buon interessamento di compere, come le voci del gruppo IRI, sono ancora attivi, ma non si spostano oltre i prezzi di ieri. Migliori le Saffa che trovano compratori vivaci nella fase terminale della riunione.

Listino nel complesso buono, ma privo di vitalità particolare.

Dopoborsa azionario ancora frammentario e povero di iniziative, su un fondo resistente attorno alle basi di chiusura.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,93, dollaro canadese 611,40.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8375-8475; marengo 6425-6525; sterlina unitaria 1000-1520; dollaro carta 580-584; franco svizzero 155,50-156,50; franco francese 158-162; oro fino 850-895; argento 18,50-20.

A MILANO

L'elasticità degli scambi e il discreto volume delle transazioni hanno contribuito anche stamane a mantenere il mercato su un fondo assai buono e promettente. La ripresa si delinea selettivamente su diversi settori, con un movimento che tende viepiù ad allargarsi. Favorevoli plusvalenze si sono registrate sul gruppo Mittel-Nord Milano, sul gruppo Gim-Metalli, sul gruppo Finsider-Ilva, nonché sui saccariferi e sugli immobiliari.

Fiat e Catini, fra molti scambi, resistono assai bene sulle quotazioni massime. Gli elettrici favoriti in chiusura. Anche i tessili appaiono migliori, pur fra qualche contrasto.

Prevalenza di richiesta in tutti i valori a reddito fisso.

Dollaro U.S.A. 624,91; dollaro canadese 619,50.

Ecco i prezzi: Generali 6040; Fibre 2988; Viscosa 2527; Finsider 565; Montecatini 915,50; Ansaldo 132; Centrale 6303; Fiat 482; Nebiolo 14; Edison 1945; Sip 1155; Terni 245; Unes 420; Romana Zucch. 745; Anic 185,25; Saffa 878; Ligure [illegible]; Rumianca 70; Burgo 6550; Italcementi 6535; Pirelli 998; Pirelli e C. 958.

DOPO DUE ORE DI FURIOSA SPARATORIA

Suez bloccata dalle forze inglesi

ISMAILIA, venerdì sera.

Nuove violente sparatorie si sono verificate stamane alle 7 nei pressi degli impianti di depurazione dell'acqua a Suez, ove già ieri si ebbero gravi incidenti. La sparatoria è durata almeno due ore, ma alle dieci i britannici hanno bloccato tutte le vie di accesso a Suez isolando praticamente la città dal resto dell'Egitto.

L'Ambasciata britannica al Cairo annuncia oggi che neppure un inglese è rimasto ucciso negli incidenti di ieri. La stampa egiziana, invece, parlava stamane di 22 inglesi morti e 40 feriti.

A mezzogiorno poi un comunicato del Ministero degli Interni egiziano ha fornito una nuova versione dei gravi incidenti di ieri mattina a Suez. Secondo il comunicato, due potenti esplosioni si produssero all'alba, a 10 minuti di intervallo l'una dall'altra, provocate da mine deposte da « commandos » egiziani. Il primo scoppio avvenne in un accampamento del Genio britannico, provocando « gravi perdite di vite umane, sebbene sia stato impossibile accertare il numero preciso delle vittime », il secondo nella galleria costruita sopra un canale che costeggia la strada Alsha-Adabeya e la ferrovia adibita al trasporto del petrolio destinato alle Forze britanniche.

Disastroso terremoto nella Cina meridionale

Trecento morti, quarantamila case distrutte

TOKIO, venerdì sera.

Radio Pechino annuncia stamane che, a causa di un violento terremoto da cui è stata scossa il 21 dicembre la regione di Lichian (prov. dello Yunnan, nella Cina Meridionale) sono morte 300 persone e 1500 sono rimaste ferite. Le case distrutte ammontano a 40.000 e i senza tetto a 120.000.

CRONACA CITTADINA

Folla alla Pacchiotti per l'imposta Vanoni

Per cinque giorni i ruoli sono a disposizione del pubblico per i controlli e i ricorsi

La pubblicazione dei ruoli delle imposte è avvenuta stamani alle ore 9 nella palestra della scuola Pacchiotti in via San Tommaso. I registri relativi rimarranno esposti al pubblico per cinque giorni, dalle 9 alle 12. Ognuno potrà consultarli liberamente. Per rendere più agevole il compito, prestano servizio una quindicina di funzionari e di impiegati dell'Esattoria e del Comune.

Il sistema di accertamento è particolarmente semplice e rapido per quanto riguarda la recente denuncia Vanoni. Il contribuente, appena entrato nella palestra dice il suo nome agli impiegati che attendono ai banchi di destra; gli verrà comunicato un numero. Il contribuente andrà a cercare questo numero nei registri che si trovano nel centro della sala: vi troverà tutti i dati.

Per le imposte comunali il sistema è diverso: ognuno va a consultare direttamente i registri. L'imposta di famiglia per l'anno ... non è ancora stata fissata; quella sui fabbricati non è stata modificata; lievi variazioni per le tasse sui cani e sul suolo pubblico.

Stamattina, fra le ore 9 e le 11, gli impiegati hanno comunicato le somme delle nuove imposte a 802 contribuenti. Si calcola che un altro centinaio di persone abbiano consultato i registri direttamente. Grande affollamento si è verificato nella palestra verso mezzogiorno. L'interesse è molto vivo. Si notano fra la folla specialmente professionisti e commercianti. Alcune segretarie di stabilimenti cittadini sono rimaste nella palestra per tutta la mattinata, raccogliendo dati e facendo prospetti. Anche gli avvocati sono accorsi numerosi e così pure i rappresentanti di banche e istituti finanziari. Mancano coloro che hanno consultato più registri per confrontare somme e relative aliquote. Nessuno è stato fatto ... sato per ... fortissimo e ciò ha destato meraviglia.

A tale proposito abbiamo appreso che per il conguaglio dell'imposta di ricchezza mobile per il 1951 sono iscritti a ruolo 84.038 contribuenti con un carico complessivo di un miliardo e 127 milioni; per il 1952, contribuenti 87.818 con un carico di un miliardo e 188 milioni. Per il conguaglio della complementare gli iscritti a ruolo sono 36.814 con un carico di 511 milioni e 88 mila lire; per il 1952 contribuenti 39.129 con un carico di 587 milioni e 657 mila lire.

La rapidità di consultazione dei registri — ha spiegato un funzionario — è dovuta al sistema meccanografico nella compilazione dei ruoli e delle cartelle. Tale metodo si avvale di schedine perforate che raccolgono i nominativi ed i tributi di ogni contribuente e permette di compilare in breve tempo i vari ruoli distinti per imposte e tasse e di trascriverne tutti gli elementi di iscrizione sulle cartelle che verranno poi notificate agli interessati. Ad ogni contribuente viene quindi dato un numero progressivo, classificato in una rubrica tributaria, i cui vantaggi vengono appunto constatati nella palestra della Scuola Pacchiotti.

Prima dell'adozione del sistema meccanografico, la compilazione dei ruoli avveniva per elenchi nominativi dei contribuenti, scritti a mano e dattilografati, compilati in collaborazione con gli Enti tassatori. A compilazione ultimata, dopo il visto di esecutorietà dell'Intendente di Finanza, i ruoli venivano esposti in libera visione al pubblico in apposito locale comunale per cinque giorni consecutivi a fine dicembre ed a fine giugno di ogni anno; la consultazione da parte di chiunque avveniva senza speciale formalità e facilitata dalla lettura dei nominativi desiderati.

Trascorsi i cinque giorni della pubblicazione dei vari ruoli delle imposte e delle tasse si inizierà la distribuzione delle cartelle esattoriali. Le notifiche saranno fatte certamente prima dello scadere della prima rata di febbraio. Nel retro della cartella sono scritte alcune norme indispensabili. L'Esattoria ricorda che per evitare «code» negli uffici si possono attuare anche altre forme di pagamento: vaglia postali, assegni bancari circolari oppure versamento sul conto corrente N. 2/3443, intestato alla Esattoria.

Le rate possono essere versate anche prima del giorno 10 del mese di scadenza; se il pagamento avverrà dopo il 18 dello stesso mese di rata si sarà assoggettati all'indennità di mora pari al 2 per cento per i primi tre giorni e poi del 6 per cento.

La Giunta municipale

Oggi alle 17 si riunisce la Giunta Municipale. Saranno trattati problemi di ordinaria amministrazione.

Indetto dalla Camera del Lavoro

Domani sciopero dalle ore 10 alle 14

Per il licenziamento del comunista Santhià - Comizio in piazza Castello - Tram fermi per un'ora - Contrarie la Cisl e la Uil

Uno sciopero generale di quattro ore è stato indetto per domani dalla Commissione esecutiva della Camera del Lavoro. Le fabbriche rimarranno ferme dalle 10 alle 14; è prevista anche una sospensione del servizio tramviario urbano e interurbano fra le 11 e le 12. La decisione è stata presa in segno di protesta contro il licenziamento del direttore dei servizi sociali Fiat, Battista Santhià. Alle 10,30 si svolgerà un comizio in piazza Castello. Prenderanno la parola il segretario della Camera del Lavoro Sulotto, l'on. Scotti, l'avv. Magistrello, la prof. Marchesini Gobetti, i senatori Roveda, Castagno, Negarville.

Secondo le disposizioni emanate stamane dalla Camera del Lavoro, lo sciopero nei grandi stabilimenti sarà effettuato dalle 10 alle 14 dagli operai del primo turno e del turno normale; per quelli del secondo turno il lavoro si inizierà regolarmente e sarà interrotto quattro ore prima del termine solito.

La Confederazione Italiana Liberi Sindacati ha invitato i suoi organizzati a non aderire allo sciopero e ad osservare il normale orario di lavoro.

L'Unione Italiana del Lavoro ha emesso un comunicato in cui «nel rammaricarsi che l'ambiente del lavoro sia troppo sovente turbato da fatti di natura prettamente politica, riafferma la sua contrarietà per ogni agitazione che non abbia contenuto sindacale e sociale e pertanto invita i propri organizzati a restare al loro posto di lavoro».

Deruba la madre

Angelo Liberati, di 17 anni, abitante in via Maddalene 33, fuggito il 26 dello scorso dicembre, è tornato a casa stamane. I genitori ne avevano denunciata la scomparsa al Commissariato di P. S. Barriera di Milano che aveva segnalato il caso a tutte le altre sezioni di polizia. Il ragazzotto, prima di fuggire, si era impadronito di 30 mila lire. La fuga del Liberati, secondo quanto è stato accertato dalla polizia, era stata determinata da una relazione che il giovane aveva allacciato con una ragazza del quartiere, avversata in tutti i modi dai suoi genitori. Credendosi perdutamente innamorato, il Liberati aveva concertato con l'amica un piano di «evasione» da attuarsi non appena gli fosse stato possibile impadronirsi dei soldi di cui egli conosceva il nascondiglio. Attuata la fuga e sfumate le 30 mila lire rubate, egli aveva, alla fine, litigato con la ragazza che negli ultimi giorni non faceva che piangere.

BAMBINO DI DUE ANNI IN PERICOLO DI VITA

Soffocato da un chicco

Il piccolo era nella culla - Nessuno si era accorto di un grano di caffè caduto sul guanciale - Operato all'ospedale

All'ospedale Maria Adelaide è stato ricoverato stamane il bimbo Abele Marezzona, di due anni e mezzo, abitante in via Mantova, 85. Il piccolo presentava sintomi di soffocamento, era cianotico e versava in gravi condizioni. I sanitari del pronto soccorso intervenivano immediatamente e, dopo aver esaminato e sondato la gola del piccino, trovavano la causa del soffocamento: un chicco di caffè che si era fermato nella cavità laringea impedendogli la respirazione.

Tolto il corpo estraneo, il bambino, dopo una decina di minuti si riprendeva. La madre, interrogata, non ha saputo spiegare come il grano di caffè sia finito in bocca a suo figlio. Essa ha dichiarato che poco dopo averlo deposto nella culla, per preparargli la colazione, aveva spostato un pacchetto di caffè. Forse qualche chicco era caduto nel lettino. Il piccino ne aveva raccolto uno ed evidentemente lo aveva inghiottito. Quando essa se n'era accorta era ormai troppo tardi e non restava che portarlo all'ospedale.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURE: massima +6,4; minima —3,8; media —2,5; ore 8 di stamane: +4,6; umidità 100%; pressione mm. 754,3. Cielo sereno. Venti occidentali moderati. - PREVISIONI: Cielo in prevalenza sereno. Visibilità ottima. Venti moderati occidentali. Temperatura in diminuzione.

Per una rissa rischia di perdere la vista

Una furiosa rissa svoltasi alla Madonna di Campagna avrà prossimamente il suo epilogo in Tribunale. Sono imputati di lesioni personali gravi Carlo Grasso fu Ercole, di anni 43, la moglie di lui, Prassede Balzarini, di anni 58, entrambi dimoranti in via Stradella 348, e Luigi Ghirardi.

Il Grasso e il Ghirardi avevano, per qualche tempo, lavorato insieme a certo Luigi Zanda, di anni 50, presso un'impresa di riscaldamento. Successivamente i buoni rapporti si guastarono quando il proprietario dell'azienda, per mancanza di lavoro, aveva licenziato il Grasso e il Ghirardi riassumendo poi il solo Zanda. Sospettando che quest'ultimo fosse la causa del loro allontanamento, costoro, incontratisi con lo Zanda nell'osteria «Primavera», in via Stradella, lo affrontarono dando luogo ad un primo litigio durante il quale lo Zanda fu colpito violentemente al viso. Un secondo scontro avvenne poco dopo, cui prese parte anche la Balzarini. Lo Zanda, nella furiosa colluttazione riportava gravi lesioni all'occhio sinistro per cui fu ricoverato all'Ospedale Oftalmico con una degenza di circa 40 giorni. Gli accusati si scagionano sostenendo di aver agito per legittima difesa. Al processo saranno difesi dagli avvocati Brusa, Auberti e Simonetti.

Incidente in via Susa

Mentre percorreva via Susa guidando la sua motocicletta, il venticinquenne Giovanni Martini di Cesare, abitante in strada della Crammonda 39, andava a cozzare contro un'auto che sopraggiungeva da via Casalis. Nella caduta il Martini riportava ferite guaribili in 8 giorni.

Regali e negozi per la Befana

Natale e Befana anche per le bambine ospiti dell'Istituto dei ciechi. Le dame del «madrinato della luce» hanno loro offerto doni in una festa simpatica e commovente.

La Befana giungerà anche quest'anno per i vigili urbani. Secondo la tradizione, i torinesi esprimeranno il loro ringraziamento ai «civich», ammucchiando doni di ogni genere attorno ai piedistalli.

Altre iniziative sono in corso. Al San Giuseppe, la signora Maria Romana De Gasperi - Catti distribuirà, per la «Nuova Crociata», pacchi dono a 500 famiglie bisognose. Al cine Vittoria, l'assessore Sibille offrirà agli alluvionati il dono del Comune. L'Amministrazione della provincia festeggerà i figli dei dipendenti a palazzo Cisterna; l'A.T.M. al cine Ideal. L'opera maternità ed infanzia celebrerà la giornata della madre e del fanciullo.

ORARIO DEI NEGOZI. - Nel giorno dell'Epifania restano aperte solo panetterie e latterie, fino alle 13; pasticcerie e floreal per tutto il giorno.

Contro il concordato Porrino

L'intervento di una Banca

Il Credito Italiano cui spettano 34 milioni ha fatto stamane opposizione ricorrendo in Tribunale

Nella procedura giudiziaria relativa al dissesto del Lanificio Porrino è venuta ad inserirsi una nuova causa. Si tratta infatti del giudizio di opposizione alla omologa del concordato proposto dall'azienda fallita, iniziato stamane davanti al Tribunale civile da parte di un istituto bancario cittadino. Il Credito Italiano, a mezzo del suo patrono avvocato Lorenzo Zola, ha citato in giudizio il curatore del fallimento Porrino dr. Marzano chiedendo che il concordato non sia omologato e che proseguano invece le operazioni fallimentari.

Il Credito Italiano risulta, com'è noto, creditore chirografario verso la ditta Porrino, di oltre 34 milioni e diede, a suo tempo, voto contrario alla proposta di concordato. Nel documento presentato oggi in Cancelleria espone i motivi sui quali fonda la propria azione. Tra l'altro la Banca precisa come non sia conveniente un concordato a lunga scadenza, sulla base del 27 per cento dal momento che, poche settimane prima, era stata respinta una equivalente sistemazione al 25 per cento. Dal punto di vista della legittimità e anche del merito — osserva ancora il Credito Italiano — si constata che il concordato proposto è privo delle garanzie volute dalla legge specie se si considera la imponente massa passiva costituita da circa due miliardi di lire.

Il Tribunale civile chiamato a decidere su questa importante questione pronuncerà entro breve tempo la sentenza che è attesa con vivo interesse dai creditori.

LE QUATTRO VERSIONI PER SPIEGARE UN DELITTO

Uccide un uomo perchè bestemmia

Padre e figlio in Assise d'appello - L'ultima tesi sostenuta dalla difesa: l'abbiamo ammazzato perchè temevamo che ci aggredisse

Dinanzi alla Corte d'Assise d'Appello della nostra città verrà discusso il ricorso degli omicidi Antonio e Giuseppe Giovara, rispettivamente padre e figlio di 59 e 21 anni, da Tigliole, condannati lo scorso inverno dalla Corte d'Assise di Asti a 8 anni di reclusione ciascuno per omicidio volontario nella persona del muratore girovago Eugenio Pecetto di 47 anni.

Il Pecetto era stato rinvenuto cadavere alle ore 18 del 23 dicembre del 1949, sulla strada che congiunge le frazioni Ciri e Malaterra di Tigliole. La sera stessa i carabinieri fermavano l'agricoltore Antonio Giovara, perchè, uomo collerico e violento, in passato era stato autore di aggressioni nei confronti di girovaghi. Col suo fermo si iniziava la prima delle quattro versioni che il Giovara e suo figlio Giuseppe, davano del fatto. Nel suo primo interrogatorio, infatti, il Giovara respingeva ogni addebito affermando di non avere visto il girovago quel giorno. Analoga dichiarazione faceva il figlio Giuseppe. Due giorni dopo, e precisamente nella giornata di Natale, il Giovara padre confessava di avere colpito il Pecetto con un sasso, non con l'intenzione di ucciderlo, ma solo di punirlo per le orrende bestemmie che egli aveva pronunziato dinanzi alla chiesa, destando in lui, uomo di profondo sentimento religioso, la più viva reazione. L'autopsia rivelava che la morte del Pecetto era dovuta a sfondamento della volta cranica, procurata da un colpo di corpo contundente voluminoso.

Il figlio del Giovara, Giuseppe, che in un primo tempo era stato fermato e poi rilasciato, due giorni dopo le dichiarazioni del padre nuovamente interrogato, dava una versione differente da quella del genitore, dichiarando che verso le 17,30 di quel giorno, mentre stava tornando a casa aveva incontrato il girovago che gli aveva chiesto ospitalità per la notte. Di fronte al suo rifiuto il Pecetto aveva tentato di colpirlo col proprio bastone. In quell'istante sopraggiungeva il padre che colpiva il Pecetto con una pietra alla nuca. Alcuni giorni dopo il Giovara padre ritrattava la prima dichiarazione e accusava il figlio della morte del Pecetto. A giustificare la precedente versione dichiarava di aver voluto salvare il figlio da una così grave responsabilità. Comparsi entrambi dinanzi alla nostra Corte d'Assise venivano riconosciuti colpevoli di omicidio.

Il ricorso della difesa (avv. Quaglia e Dapino) asserisce che la sentenza ha esaminato la fattispecie dal solo punto di vista obiettivo e non anche dal punto di vista soggettivo: e cioè avrebbe omesso l'esame della fattispecie di legittima difesa putativa; ipotesi questa che per gli impugnatori della sentenza contiene «la spiegazione umana, naturale e proporzionata della dolorosa vicenda». E le circostanze su cui si basa la tesi della legittima difesa putativa sono «l'ora notturna, la solitudine della via, la pervicacia dell'avvinazzato, la robustezza di costui, l'odio che traspariva dalle sue parole, la baldanza dell'uomo maturo e aitante di contro a un giovinetto diciottenne». E che mancasse la volontà omicida il ricorso lo spiega con quello che il Giovara figlio avrebbe detto al padre e cioè che il girovago un'altra volta non avrebbe «ganasciato» tanto, e col commento del padre che la cosa «poteva servire per un'altra volta».

Tumulata la salma di Augusto Molinar

La salma di Augusto Molinar è stata tumulata stamane alle ore 9 nella tomba di famiglia al Cimitero generale, dopo una breve cerimonia funebre celebrata nella cappella del Camposanto. I funerali si sono svolti ieri a Milano.

Il ciclista ottantenne travolto ieri

La morte dell'investito

E' deceduto stamane all'Ospedale Maria Vittoria, il settantottenne Tommaso Rubatto, abitante in via Errico Gotti 21. Il poveretto stava percorrendo ieri mattina in bicicletta via Borgaro, quando, per cause non accertate, veniva investito dalla «500» guidata dall'impiegato Ennio Adinolfi, di 23 anni, abitante in via Taiucchi 11. Il Rubatto, portato al Maria Vittoria, vi è deceduto per lesioni interne. Il commissariato di P. S. di Madonna di Campagna ha aperto una inchiesta sulla sciagura. Fra l'altro, si ricercano due autisti di camion, che, presenti al fatto, possono testimoniare sul suo svolgimento.

* Alle 10, il manovale Pietro Gelso, di anni 61, abitante in via Moncrivello 3, attraversava corso Vittorio Emanuele all'angolo con via XX Settembre, quando veniva investito dall'auto guidata dal trentanovenne Francesco Barbari, abitante in via Cibrario 3. Il Gelso è stato ricoverato all'ospedale San Giovanni, con prognosi riservata.

* In via Cuneo all'altezza del numero 7, il commerciante Giovanni Piano, di 48 anni, abitante in via Bena 10, veniva colto stamane verso le 9 da improvviso malore e si accasciava al suolo. Soccorso dai vigili urbani, è stato portato all'ospedale San Giovanni.

Furto a Cambiano nella stazione ferroviaria

Un magazzino della stazione ferroviaria di Cambiano è stato svaligiato l'altra notte; i ladri penetravano dopo aver divelto due tavole e asportavano 2300 viti per rotaie e 3100 piastrine, per un valore complessivo di 35 mila lire. I carabinieri di Cambiano hanno ieri identificato e denunciato i responsabili: il ventenne Giovanni Chiesi e il ventunenne Guido Gobbo. Continuano le indagini per scoprire il ricettatore.

Provvedimenti per la frontiera

I lasciapassare individuali e collettivi

L'Ispettorato di Frontiera ha precisato le norme sul transito nei principali valichi del Piemonte per i cittadini privi di passaporto.

Per la strada Cuneo-Ventimiglia che attraversa la Valle del Roja francese sono rilasciati dai posti di confine di Limone o Ventimiglia lasciapassare collettivi o individuali, validi 3 giorni, purchè si presenti un nulla-osta dei carabinieri o della questura del luogo di residenza. Una tessera di transito gratuita valida un anno può essere chiesta alla Questura di Cuneo tramite quella della propria residenza. Per i viaggiatori dell'autolinea in coincidenza con la ferrovia basta, per essere iscritti nella lista, presentare un documento d'identità; il pulman di linea non ferma ai controlli francesi, doganali e di polizia.

Per la Valle Stretta i permessi vengono rilasciati a vista, dietro semplice presentazione di un documento, all'ufficio di P. S. nelle stazioni di Bardonecchia ed anche dai sottufficiali; lo stesso avviene a Claviere, nella stagione invernale, per l'accesso ai campi di neve e allo skilift posti oltre confine. Coloro che risiedono negli alberghi di Claviere possono ottenere, con una dichiarazione dell'albergatore, un permesso per recarsi a Montgenèvre; per gli altri turisti che vogliono recarvisi occorre il passaporto individuale o collettivo.

Per il Moncenisio la Questura di Torino può vistare liste collettive, cui è concesso gratuitamente il visto del Consolato di Francia.

Presepio vivente — Per tutto il mese di gennaio, ai giovedì e al sabato, dalle ore 16 alle 18, è aperto al pubblico il presepio vivente allestito all'Istituto Bordonali.

Riduzioni E.N.A.L. — Capitol, Augustus, Corso, Ambrosio, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Vittorio Veneto, Monviso, Fortino, Fréjus, S. Paolo.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, sabato 5 gennaio (5-361), alle ore 8,7'; tramonta alle 17,1'. - La LUNA spunta alle 12,13'; tramonta alle 1,46'. - I SANTI del 5: S. Amelia, S. Telesforo, S. Apollinare.

Centro di psicologia presso il «Magistero»

Un decreto del Presidente della Repubblica, reso noto ieri dalla Gazzetta Ufficiale, istituisce un nuovo tipo di scuola superiore presso la facoltà di Magistero dell'Università di Torino. Si tratta di un corso di perfezionamento in psicologia, pedagogia e psicopedagogia, della durata di due anni. Vi saranno ammessi solo laureati, in qualunque disciplina; ad essi sarà rilasciato un diploma di perfezionamento. Tra le materie comprese nel corso sono, oltre le varie branche della psicologia, anche «fisiopatologia dell'età evolutiva», «neuropsichiatria infantile» e «psicologia applicata ai problemi del lavoro». La scuola istituirà pure uffici di consultazione per l'educazione di ragazzi difficili, centri di orientamento professionale, scuole modello, scuole medico-pedagogiche, centri di studio del lavoro, che verranno considerati come veri e propri centri per le esercitazioni didattiche.

Denunciato per falso il sindaco di Ciano d'Enza

Reggio Emilia, venerdì sera.

Dal giudice istruttore del Tribunale di Reggio è stato rinviato a giudizio il sindaco di Ciano d'Enza, Enzo Gorini, che fu già segretario della C.D.L. dello stesso paese, sotto l'imputazione di falso in atti d'ufficio.

In attesa dell'esito del procedimento giudiziario, il Prefetto della provincia ha sospeso il sindaco dalle sue funzioni mentre l'incarico è stato provvisoriamente assunto dall'assessore anziano del comune.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

cre - e - mo - pa - re - re - re - ri - ri - ru - si - sin - spe - sti - sto

Formare 7 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno una frase di Petrolini.

1. Parte della grammatica; 2. Morire; 3. Vivere di nuovo; 4. Prima che autunnali; 5. Insetti; 6. Chiassi; 7. Rimanenza.

Soluzione del giuoco precedente

Riperio: «Son nonno e non mi sento vecchio, mi impensierisce però essere il marito di una nonna».

SPETTACOLI

Serenamente come visse chiudeva la sua vita terrena

Tommaso Ernesto Arduino

Anziano de «La Stampa»

Ne danno il triste annuncio la moglie Angela Lanza, il figlio Giuseppe con la consorte Maria Accossato e la figlia Ida e parenti tutti. I funerali hanno avuto luogo stamane alle ore 9,30 in Pecetto Torinese.

Queste povere mogli

Dal romanzo di Aurea Timeus edito dalla Casa Editrice «La Prora» Milano

Accanto a lei, sul sedile dell'automobile, sedeva suo marito, il verboso don Mimì, il brillante avvocato forense in tocco e toga, il ricco barone Ortanova. Ma, con tutti questi attributi, che avrebbero potuto fare di lui tre o quattro persone una più viva e interessante dell'altra, egli non c'era, non esisteva, nè come marito, nè come presenza alcuna. Al posto di questi personaggi, tutti attuali, sedeva un'ombra, una mummia, uno sconosciuto.

Presa da un vago senso d'apprensione, Mirta si ritrasse nell'angolo e lo considerò preoccupata. Egli stava buttato sul sedile come uno straccio ma, nel contempo, v'era una tensione allarmante nel modo nevrastenico di stirare le guance e di mordicchiarsele, nel modo allucinato di guardare innanzi, anticipando d'orgasmo chissà quale visione.

Mentre imboccavano la via Ortanova, ecco lo spigolo del palazzo profilarsi nitido, sereno nella notte, e le finestre dolcemente rischiarate, invitare al raccoglimento e al riposo.

La macchina entrò nel giardino, si fermò sotto la pensilina d'ingresso. Aprendo lo sportello, Mirta si ripromise di salire in camera sua, d'avvolgersi in una vestaglia e di sedersi con un libro accanto al camino, in attesa del pranzo, che certamente, si sarebbe dovuto aspettare.

Ma, dopo aver posato un piede in terra, nel raddrizzarsi, vide il portiere togliersi il berretto con due occhi che erravano sbigottiti da lei a don Mimì in uno smarrimento così palese da allarmare chiunque.

«Che c'è?» fece Mirta sussultando e il suo pensiero corse subito ai figli. «Telefonate? Telegrammi?» chiese subito a precipizio.

L'uomo scosse ripetutamente la testa: «Nossignora, nossignora».

Marito e moglie si guardarono come a interrogarsi. Ma ella gli vide una faccia strana, priva di quella maschera che lo rendeva inaccessibile. Gli vide il cappello inclinato più che mai sulla fronte, dargli un'aria stravolta da un guappo colto in fallo. La spaventarono i suoi occhi spalancati, vitrei. Ma fu un attimo, con un piccolo cenno egli si mosse attirando l'uomo verso la portineria.

«Sono venuti a cercarmi?» chiese mentre s'allontanava con una voce che si forzava di rendere normale.

Mirta rimase un momento perplessa a piè della breve scalinata che conduceva nell'atrio. Il suo primo impulso sarebbe stato quello di seguire il marito, ma le esperienze trascorse la sconsigliarono. Chinando la testa sul rimescolarsi di un'inesplicabile angoscia, cominciò a salire i primi gradini, quando delle grida scomposte la raggiunsero.

«Baronessa di qua! Di qua!» vociava il portiere indicandole l'ingresso di servizio.

Un piede su di uno scalino, uno sull'altro, la donna lanciò un'occhiata alla grande porta a vetri, poi diede un'occhiata all'uomo e un'altra al marito che accorreva a sua volta, ed ebbe la percezione esatta che si voleva nasconderle qualcosa di grave. Sentì scattare dentro di sè una molla, fece in due salti gli altri quattro gradini, ed entrò nel salone d'ingresso. La scena fu così repentina che non ebbe il tempo di chiedersi cosa l'attendeva lì dentro, ma, seppe d'istinto che con quell'impeto avrebbe squarciato i misteri sbaragliando gli incubi che ottenebravano la sua esistenza, che con quel balzo si sarebbe lanciata fuor dalla prigione.

* *

Seduta su di un divanetto a righe, poggiata all'alta parete laccata d'avorio, stava una vecchia dal piglio arcigno e dallo sguardo divoratore. Ai suoi fianchi due bambini, l'uno di quattro e l'uno di sei anni, dondolavano le gambe nel vuoto, sgranando in giro gli occhi con aria divertita e stupita.

All'improvvisa apparizione di Mirta, subito seguita da quella del barone, la vecchia si levò e prendendo risolutamente per mano i piccini, avanzò di alcuni passi.

«Barò» incominciò esprimendosi con una parlata fitta di termini dialettali. «I piccirilli ora voi ve li terrete, io non ci posso badare cchiù. Concettina sta male assai, voi lo sapete. Un altro poco e quella figlia m'esce pazza davvero».

«Barò» rifiatò con invocante energia «la casa è grande. E' 'nu palazzo. E voi siete u padrone» e nel dir questo guardò di sbieco Mirta, e diede una spinta al bimbo più piccolo che si buttò tra le gambe di don Mimì, aggrappandosi alle sue ginocchia. Ma egli si liberò bruscamente e il bimbo non abituato a quelle maniere, ruppe in singhiozzi e corse a nascondersi in grembo alla nonna.

Allora accadde una scena indescrivibile; il bimbo strillava e la vecchia gridava, lasciandosi andare a un dialetto incomprensibile e a una geremiade d'invocazioni in cui San Gennariello bello e la Madonna di Ripalta apparivano e sparivano, testimoni di una lunga storia d'onore e d'amore. L'altro bimbo, non sapendo cosa fare, s'intonava a quelli strilli, cercando di soperarli con urli desolati, mentre don Mimì si stringeva la testa tra le mani dimenandosi come un pazzo in catene. Il portiere appariva all'ingresso accostando i battenti. La cameriera si precipitava correndo per lo scalone e andava a mettersi alle spalle della sua signora che, pallidissima, come impietrita, non pronunziava parola.

Il grande salone d'ingresso echeggiava di pianti e di grida quando, abbassando di colpo le braccia, «Basta!» urlò don Mimì con una voce che non aveva più nulla di umano. Improvvisamente si ricordò di sua moglie, la vide lì, bianca come una morta e avvicinandosele titubante, «Ti prego», la esortò, «sali in camera tua».

Bastarono queste parole per farla rientrare in sè. «Lasciami» esclamò. Poi si passò una mano sulla fronte e, aggrappandosi alla spalla della cameriera, si eresse sì da parere più alta, più nobile, più bella, tese un braccio verso la porta e: «Fuori», ordinò con calma, ma fissando imperiosamente la vecchia.

«Non fate scene. Andiamo, Donna Maddalè. Venite. Ne riparleremo. Ci metteremo d'accordo», barbugliava don Mimì accomodante, mentre Mirta con il braccio sempre teso in direzione della porta, rimaneva lì eretta come una torre ch'abbia ricevuto d'infilata una bomba e, nello schianto, internamente tutto si sfasci, crolli, ruini, lasciandola sopravvivere alla propria distruzione con occhiaie vuote, disumane. Rimase così, fino a quando la vecchia, come ipnotizzata, prese per mano i marmocchi incamminandosi con un borbottio che accampava diritti e minacciava vendette.

Senza più guardare la moglie, don Mimì la seguì. Egli era un uomo di cuore.

Aurea Timeus

Gracie Fields, la nota attrice del cinema che si è fidanzata a Capri con l'apolide Alperovich, si è recata a Napoli per cantare per i marinai americani. (Publifoto)

Stramberie nate da un'inchiesta

Cosa vorrebbero fare alcuni benpensanti di vari Paesi se potessero avere, per 24 ore, pieni poteri

Roma, venerdì sera.

Quali sorprese potrebbe darci l'anno che abbiamo appena cominciato? Forse fu questa la domanda che si pose il settimanale di Zurigo *Wochen Zeitung*, invitando i suoi collaboratori di ogni parte del mondo a riferire ciò che farebbero se per 24 ore fossero loro concessi pieni poteri. Riportiamo le più caratteristiche argomentazioni, premettendo che in tutte predomina la volontà di un rinnovamento mondiale su basi pacifiche.

Cominciamo con quelle di cittadini della repubblica di Bonn, tenendo conto del fatto che su loro gravita il maggiore peso dell'ultima guerra. Si può quindi giustificare la reazione di una profuga slesiana contro i russi. Vorrebbe ricacciarli al di là degli Urali. Essa non intende rinunciare alla speranza di poter ritornare un giorno nella Patria della quale milioni di sofferenti compagni furono cacciati.

Un operaio allarga il suo raggio d'azione: vorrebbe assistere ad un pugilato fra Truman e Stalin. Dovrebbero sul *ring* definire per loro conto le rispettive divergenze, senza gravarle sui loro popoli. «Lotta ad oltranza sino alla decisione. Scommettiamo che dopo saremo un po' più tranquilli?»

Uno studente di filosofia va ancora più lontano, perorando che tutti i Paesi della terra si trasferiscano nelle isole del Pacifico. E aggiunge: «Tutti i popoli potrebbero così vivere senza preoccupazioni e senza molestie, come i polinesiani quando non conoscevano ancora i bianchi».

Anche il problema atomico trova una reazione germanica. Una tranviera donna di casa non si limita a propagandare la distruzione di quelle armi, ma vuole estendere l'ostracismo ai loro indagatori e a tutte le formule inerenti.

Terminiamo l'esposizione tedesca col catastrofico desiderio di un giovane assistente medico: «Vorrei estrarre il cervello da tutti gli uomini. A cosa servì esso sino ad oggi? Ha provocato soltanto disgrazie. Il cuore può invece rimanere, ma non sarebbe male se ne avessimo di più».

Un cittadino di Istanbul, dopo avere interrogato un vecchio approfondito nella lettura del Corano, una giovane donna con la brocca sulla testa ed ascoltati i discorsi di stranieri appena sbarcati — tutti auspicanti la pace — descrive un sogno. Prese dalla parete del suo studio un arazzo, se lo posò sulle spalle, pronunciò una magica parola e l'arazzo lo portò via. Giunse in una grande città. La finestra di un palazzo si apriva, ed egli penetrava in una stanza, rapido come un lampo. Si toglieva da una tasca un piccolo apparecchio. Si avvicinava al letto del dormiente Stalin, ponendogli l'apparecchio sulla fronte e dandogli l'ordine di sognare la possibilità di una onorevole pace. Dopo la registrazione ripartiva per un altro continente. Si ripeteva il precedente episodio. L'uomo che riposava veniva a conoscenza di quanto aveva sognato il dormiente del Cremlino. Altro volo per un'isola, e terza applicazione dell'apparecchio. Sul tavolino da notte di un uomo addormentato giaceva un grosso sigaro. Nuova registrazione e poi ritorno al Cremlino. Stalin era ancora immerso nel profondo sonno. Gli pose l'apparecchio commutando sul numero 1. Egli poteva così riconsiderare i suoi pensieri e poi ascoltare le risposte di Truman e Churchill. Il suo sogno fu interrotto dallo squillo del telefono. Mezzo addormentato, prese il microfono. Ma in fretta il turco se la svignò. Dopo qualche chilometro di volo, l'apparecchio cominciò a funzionare. Ascoltò e udì soltanto le ultime parole trasmesse dalla voce dell'America. «...Incontrarsi in una conferenza con Stalin!». Atterrò ad Istanbul nel momento in cui uscivano le edizioni del mattino. Sui giornali vi erano questi titoli: «I tre Grandi pronti ad una conferenza - Stalin annuncia i postulati del programma comunista per la rivoluzione mondiale - Il programma assistenziale di Truman esteso anche alla Russia - Churchill comunica la fine dell'era coloniale - La pace mondiale assicurata!».

Altrettanto fantastiche sono le elucubrazioni di un inglese. Vorrebbe spingere avanti il tempo per un secolo e vivere così in un periodo in cui si potesse comodamente volare su altri pianeti. Oppure tornare indietro per vivere in una epoca più primitiva, nella quale ci si potrebbe sedere su fioriti prati senza temere il lancio di bombe atomiche.

Terminiamo col pensiero di un americano. Un cittadino di New York propone questo esperimento: radunare tutti gli uomini politici di professione sopra un'isola non abitata, dove essi verrebbero, uno alla volta, fusi con un idealista. Quei risultati fusionistici che dimostrassero un giusto rapporto dell'esperienza e dell'idealismo, verrebbero rinviati ai loro rispettivi posti. I casi mal riusciti, verrebbero tramutati in pecchie, e poi venduti, perchè essi costano, come si dice a New York, *a dime a dozen*; quattro balocchi la dozzina.

Concludiamo: le stramberie che abbiamo riassunte sono lo specchio del confusionismo che oggi regna in tutto il mondo.

Felice Rosina

Lo sfondo morale delle scuole americane

Anche le mamme possono assistere alle lezioni - Edifici, terreni, equipaggiamenti appartengono al popolo che elegge i direttori didattici e ha continui rapporti coi professori

NEW YORK, gennaio.

La scuola pubblica americana, gratuita sino alle soglie dell'Università, è talmente sviluppata per tutto il Paese che il 90% dei cittadini le affida i propri figlioli: 31 milioni e più di scolari.

Ma vi è sempre un 10% di scontenti: un piccolo numero di borghesi delle grandi metropoli e un più vasto e influente numero di cattolici di origine irlandese e italiana. I borghesi hanno fondato le «progressive schools», scuole con metodi didattici di tipo sperimentale; i cattolici le «parrochial schools», le scuole parrocchiali. I borghesi per preoccupazioni di carattere educativo-sociale; i cattolici per preoccupazioni religiose.

La religione — lo abbiamo già detto — non fa parte della scuola pubblica perchè la maggioranza dei cittadini americani la considera un affare privato. Furono i protestanti — nucleo originale dell'Unione — a bandirla dalle aule di scuola: sia per quel motivo ideale, sia per evitare attriti fra le stesse differenti loro Chiese, sia proprio per timore del sempre crescente influsso cattolico. Ma i cattolici non si dettero per vinti, e oggi conducono (e si pagano per conto loro) scuole elementari e medie frequentate da quasi due milioni e mezzo di bambini. Non solo: ma per ripicca (o, se preferite, per principio) sono oggi fra i più accesi oppositori dell'ampliamento della scuola pubblica gratuita ai gradi universitari (perchè dar fiato all'istruzione laica?) in una incomoda alleanza con gli strati più reazionari della popolazione, i grandi proprietari terrieri del Sud.

Il problema delle razze

Quanto alle razze, merita dare un'occhiata al seguente quesito posto da Life: «Dovrebbero le scuole pubbliche mischiare sempre le razze?» hanno risposto affermativamente il 41,3 % degli americani interrogati, bianchi e neri. I bianchi degli Stati più liberali del Nord-Est con un significativo 61 % di voti positivi, e quelli del Sud con un appena promettente 17,1 %; i negri — strano a dirsi — con una modesta percentuale: 64,5. Sia forse per amor di quieto vivere, sia per una forma di contro-razzismo, sia per paura dei loro intervistatori, l'altro 35,5 % (presumibilmente di negri del Sud) ha dichiarato di non voler correre avventure.

A New York, la città più progressiva nel campo delle relazioni inter-raciali, non credo esistano scuole ove i negri siano banditi. Persino le scuole private più ambiziose» ammettono almeno qualche «esemplare» (il termine non è scelto a caso) di negri e di gialli: come la [illegible] Midtown Elementary School da me visitata, che fa parte di un gruppo di scuole private della Society for Ethical Culture, Società culturale dell'alta borghesia ebraica newyorkese.

Le scuole della Ethical Culture sono nate alla fine del secolo scorso da un giardino d'infanzia a sistema froebeliano per iniziativa di un rabbino ebreo, Felix Adler, di idee tanto liberali da porre alla base del suo sistema didattico un insegnamento di principi ch'egli chiamò appunto «etici», cioè di generico amore per la natura e gli uomini d'ogni religione, colore e strato sociale. Le tasse d'iscrizione raggiungono qui i 700 dollari l'anno per le elementari, i 950 per le medie; ma quasi un terzo degli allievi — selezionati attraverso tests psicologici e didattici molto severi — fruisce di borse di studio parziali o totali; è appunto in questo terzo i dirigenti hanno cura di scegliere qualche «esemplare» di colore scuro o canarino, affinchè i paganti si abituino a considerare uguali tutti i loro concittadini.

Alla base del sistema didattico della Ethical Schools (guidate da insegnanti sceltissimi e da esperti psicologi dell'infanzia) sta l'autoemancipazione del bambino o del ragazzo, lo studio attraverso la diretta esperienza. John Dewey, il maggiore pedagogista americano, aveva detto: «L'educazione va concepita come una continua ricostruzione dell'esperienza»: il bambino impara a leggere attraverso «situazioni di lettura» (la lista delle vivande a colazione, una visita all'ufficio postale, i giuochi delle rime, e così via), ad esprimersi liberamente con le parole, i colori, la matita, e con gli attrezzi di lavoro.

Lezioni «vive»

La lezione fondamentale (si può chiamarla «lezione») è l'ora giornaliera di «etica», cioè praticamente un libero colloquio tra i piccoli e la maestra a proposito di una gita comune, di una visita in città, di un film proiettato (per lo più sono speciali cortometraggi a sfondo morale-educativo «girati» da una Casa cinematografica specializzata): «Ti è piaciuto?, ti sembrava adatto anche per bambini più piccoli di te?, come ti saresti comportato in una simile occasione?». I bambini e le bimbe — non più di 15 per aula, — seduti in banchi disposti irregolarmente, discutono con risatine ma anche con un certo sussiego; si sentono importanti e la maestra, dalle loro risposte, li giudica e li guida.

Nell'angolo dell'aula zampettano due conigli, dotazione d'ogni classe: perchè il contatto con i fenomeni naturali come base di esperienza e di conoscenza, come punto d'avvio allo studio e come lezione d'amore, è uno dei cardini del sistema educativo. Nel laboratorio di scienze un bimbo di sette anni mi fece vedere qualche ranocchia e due serpi non velenose che teneva [illegible] paura — vive — tra le mani. E fu lui la mia guida — mi prese per mano senza che glielo chiedessi, offrendomisi come cicerone — su e giù per la scuola. Mi portò nel laboratorio di falegnameria dove bambini e bimbe di sei-otto anni fabbricavano seggioline e barchette con sega, martello e chiodi, abilissimi e disinvolti nei loro grembiulini di fatica. Nelle aule gli scolaretti mi mostravano i loro disegni e collage variopinti — composizioni astratte, caotiche, spontanee, ma davano un altrettanto libero significato: due bimbi della seconda elementare mi guidarono in biblioteca, scelsero in punta di piedi un libro per ciascuno dallo schedario, mi lessero una o due pagine con ammirevole fluidità ed espressione, a bassa voce per non disturbare. Alle undici si andò al parco col pallone; mezz'ora dopo, rientrati a scuola, altri bambini mi mostrarono orgogliosi lungo la parete della loro aula una caverna costruita col cartone e riempita di grosse pietre, tutta pupazzettata: una lezione «viva» di preistoria.

Scuola per tutti e di tutti

Di quando in quando compariva una signora, andava in cerca del proprio bambino, per rendersi conto della sua vita scolastica quotidiana. Perchè anche questa è una caratteristica essenziale delle scuole americane (pubbliche e private): la partecipazione attiva dei genitori alla vita della scuola. Già comincia dal principio: chè i membri del «Board of Education» (diremmo da noi, i membri del Consiglio per l'istruzione pubblica) incaricati di tracciare le linee generali dei programmi, di distribuire i fondi, di raccogliere statistiche, di controllare i risultati nelle scuole cittadine o dello Stato, sono eletti dalla popolazione locale e non designati d'autorità, e si tengono sempre in contatto con i loro elettori; presidi e insegnanti a loro volta cercano la collaborazione dei genitori attraverso le «Parent-Teacher Associations» d'ogni scuola, discutendo in privato e in pubbliche assemblee con gli adulti e aprendo loro le aule almeno durante tutta una settimana di scuola; infine, i professori, attraverso le loro attività extra - curricular - sports, spettacoli, accurate tendenze sull'autogoverno degli alunni (a G. O.»); ufficio di consulenza per la discussione dei singoli problemi scolastici, economici, sociali di ciascun alunno («Guidance»); controllo sulla pubblicazione dei giornali della scolaresca; e così via — escono dai limiti della cattedra per inserirsi nella vita integrale degli allievi.

Si ha così una scuola dalle porte spalancate verso la strada: il popolo ha in proprietà gli edifici, i terreni, l'apparecchiatura della scuola, elegge i dirigenti didattici, controlla l'attività dei professori; e questi, a loro volta, fan di tutto per seguire l'allievo anche nella vita privata e per attrarre nella scuola anche gli adulti. Singole città o villaggi o quartieri possono indire una campagna per la raccolta di fondi supplementari a scopi educativi, come avvenne nel 1950 a West Memphis nell'Arkansas dove i bambini negri non avevano più aule decorose dopo un terribile incendio della loro scuola: un giornale locale lanciò la campagna e la popolazione votò a maggioranza uno stanziamento di 150.000 dollari da prelevarsi con una tassazione straordinaria supplementare. Fu un gran fatto, non solo perchè i bianchi praticamente pagarono la scuola ai neri (troppo poveri per poter dare un visibile contributo) ma perchè, di questi neri, molti si recarono in quell'occasione alle urne e per la prima volta nella loro vita.

L'episodio di West Memphis è significativo: delle ombre e delle luci nella civiltà americana, delle vergogne e della nobiltà di quel Paese. Certo è che, pur con i suoi gravi difetti, con i suoi divari — in certi Stati — fra razza e razza, la scuola statunitense può dirsi davvero la scuola per tutti e di tutti: non sino ai primi gradini dell'istruzione elementare ma su fino alla soglia dell'Università, scuola gratuita e aperta ai cittadini d'ogni ceto.

Guido Lopez

E' sorta a Washington una Associazione femminile che ha per insegna «La Presidenza ad Eisenhower» e i cui membri portano dischetti con la fotografia del generale.

LA DIVA ROMANTICA

La bella attrice Linda Darnell, nata nell'ottobre del 1921 a Dallas, nel Texas, è stata definita dal celebre disegnatore americano Vargas come «il simbolo puro del romanticismo d'oltre Oceano». Tuttavia Linda ha recentemente divorziato dall'operatore-capo Peverell Marley che aveva sposato a Las Vegas il 18 aprile 1943. La Darnell non ha avuto figli ma ha adottato una bambina, Charlotte.

Linda Darnell vittima dei ladri

Le hanno rubato i gioielli e la pelliccia di visone per un valore di circa 30 mila dollari

New York, venerdì sera.

L'attrice Linda Darnell è stata derubata di gioielli e pellicce per un valore di circa 30 mila dollari.

Linda Darnell aveva lasciato il suo appartamento al «Midtown Hotel» ieri pomeriggio. Quando, poco più tardi, vi fece ritorno, scoprì che una cassettina contenente i suoi gioielli era stata scassinata ed il suo contenuto asportato; inoltre dal guardaroba è risultato mancante un mantello di visone del valore di tremila dollari.

La polizia sospetta che il furto sia opera di una banda di ladri che recentemente ha compiuto grossi furti in altri alberghi.

Linda Darnell era arrivata a New York circa un mese fa, di ritorno da Londra dopo aver girato un film nella Giamaica (Indie occidentali britanniche). Durante la lavorazione del film essa scampò quasi per miracolo a un terribile uragano. L'impressione che ne riportò fu tale da costringerla parecchi giorni a letto nella capitale inglese, vittima di un attacco di isterismo.

Altri punti oscuri sulla petroliera scomparsa

Livorno, venerdì sera.

La vicenda della petroliera che si sarebbe inabissata nell'Arcipelago Toscano, resta tuttora avvolta nel mistero. All'incartamento contenente i verbali delle dichiarazioni dei quattro pescatori di Porto Santo Stefano che il 13 dicembre u. s. alle ore 13,25 assistettero nello stretto fra Giannutri e l'Isola del Giglio all'affondamento di un piroscafo da loro ritenuto una nave cisterna, è stato aggiunto la pagina del «brogliaccio» dell'ufficio di avvistamento del Monte Argentario nella quale risulta segnato il passaggio della nave, nonchè le deposizioni degli uomini del motoveliero «Immacolata Concezione», i quali hanno dichiarato anch'essi di aver visto una nave affondare con un boato pauroso.

Tutti i verbali saranno prossimamente spediti alla Capitaneria di Porto di Livorno, che a sua volta invierà l'incartamento al Ministero competente.

Nella giornata di ieri il motoveliero «Immacolata Concezione» è giunto a Livorno per effettuare un carico di merci varie, ed è ripartito a tarda sera alla volta di Porto Torres, dove quelle autorità marittime interrogheranno a loro volta gli uomini dell'equipaggio. Dovrà essere chiarita la ragione per cui la notizia del sinistro o del presunto sinistro non è stata annotata sul «giornale di bordo», dell'«Immacolata Concezione», e il motivo per cui il capitano non ha dato ordine di cambiar rotta per recarsi sul luogo della disgrazia, secondo quanto prescrive il Codice di navigazione.

Fino ad oggi, intanto, non risulta che alcuna società assicuratrice italiana o straniera abbia segnalato, a seguito degli appelli che sono stati lanciati, la scomparsa di una petroliera avente le caratteristiche di quella che sarebbe affondata nelle acque dell'Arcipelago Toscano.

Durante la festa nuziale una scarica di pallini

Vicenza, venerdì sera.

A Chiampo, nell'abitazione del 65enne Romano Perizi, si stava festeggiando il matrimonio del figlio Gino con la 22enne Assunta Fracca, quando alle 19 circa, nel momento in cui l'allegria era più intensa, si udivano all'esterno due colpi di fucile e, dopo una breve pausa, un terzo.

Non si era ancora spenta l'eco dello sparo, quando già numerosi convitati lanciavano grida di dolore: una scarica di pallini aveva attraversato la porta di legno che dava sulla strada, andando a conficcarsi nelle gambe di sette persone. Sono stati colpiti gli sposi, il capo famiglia e le figlie di questi, Maria, Anna e Fina, nonchè la nipote Bertilla.

Responsabile della sparatoria era l'operaio Giuseppe Biolo, di 40 anni, il quale ha dichiarato ai carabinieri di avere esploso i colpi in segno di allegria per le nozze, convinto che le cartucce fossero caricate a salve.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Plutone e Mercurio in buon aspetto; buon influsso fra Nettuno e Mercurio. Influenze favorevoli in tutto. Tipi: Ariete, Vergine e Cancro.

Ariete: tutto andrà bene dopo il calare del sole. Potete chiedere e offrire, contrattare e prendere le cose al volo.

Vergine: firmate e precipitatevi per fissare quello che vi preme di concludere. Imprevisti piacevoli.

Cancro: consigliatevi in famiglia prima di agire. Siete [illegible] una svolta decisiva. Possono influire le persone con gli occhi picchiettati di giallastro.

Influenze per gli altri individui: Toro: non fate nulla, aspettate; Gemelli: controllatevi e non credete a nessuno; Leone: i generi di lusso si possono trattare e ne avrete buoni risultati; Bilancia: riceverete delle notizie assai lusinghiere, ma poco pratiche; Scorpione: non perdete tempo e proseguite per la vostra strada; Sagittario: disappunti e amarezze temporanee; Capricorno: le attività sedentarie sono più favorevoli e uno studio dell'oroscopo personale sembra opportuno; Acquario: non fate sforzi poco remunerati, meglio aspettare altri momenti; Pesci: seguite i presentimenti e non ragionate.

[illegible]

NOTERELLE DI LINGUA

Dal burro... al buricco

Curioso e divertente il fatto che una parola, apparentemente la stessa in lingue diverse, oppure in una lingua e in qualche suo dialetto, ha però talvolta significati diversissimi. Basti citarne alcuni esempi tra i più singolari.

Tutti noi sappiamo che cos'è il *platano*, il maestoso albero dalle larghe e robuste foglie palmate che ombreggia tanti bei viali del Bel Paese: nella lingua spagnola il platano è anche la pianta e il frutto del banano. Sappiamo pure tutti che cos'è tra noi la *sarta*, ma in Spagna è detta sarta non altro che la *fila*, cioè la serie di cose infilzate insieme, fors'anche una fila di bestemmie o di paternostri. Il termine italiano *burro* colà significa... *asino*; l'aggettivo *luego* significa *largo*, il nome *seta* vuol dire *fungo*, l'aggettivo *tosco* vuol dire *rozzo, zotico, ignorante*; e se per caso colà diceste ad una signorina che la vedete *embarazada*, per dire che vi sembra imbarazzata, prendereste un granchio a secco, perchè quella parola significa... *incinta*.

Varchiamo i Pirenei e passiamo in Francia. Nella lingua che ci è più familiare la preposizione *sous*, che si pronuncia *su*, significa invece *sotto*; chi è *ladre* non è ladro, ma *spilorcio, taccagno*; un *éclisse* non è affatto un'eclisse, ma una *stecca* o *asticella*, e una *firme* non è una firma, ma una *banca*, e *fermer* non vuol dire fermare o fermarsi, ma *chiudere*; così come *defendre*, oltrechè difendere, significa *proibire*. E per terminare con una parola affine all'ultima spagnola citata or ora, va notato che *grossesse* non vuol dire, come a prima vista parrebbe, grossezza o grandezza, ma... *gravidanza*.

Uno sguardo di là dalla Manica ci fa vedere altre curiosità del genere. *Pavement* non è colà un qualunque pavimento, ma un *marciapiede*; la *delusion* è anche *illusione*; *disgrace* è *vergogna, onta, disonore*; un *apartment* è soltanto una *camera*, l'uomo *gallant* è uomo *valoroso*, e chi vien definito *fastidious* non è fastidioso: è invece *minuzioso, scrupoloso, schizzinoso*.

Ma senza continuare a rilevar questi fenomeni in casa d'altri, cerchiamoli in casa nostra, raffrontando, s'intende, la lingua nazionale e i dialetti. E lasciando stare le *grotte* dell'Istria, che in quel dialetto non sono grotte, ma *pietre*, oppure i *mul* e le *mule* di Trieste, che sono i ragazzi e le ragazze di quella cara città, limitiamoci al dialetto del nostro Piemonte. Si sa che nella lingua un *bricco* è un vaso di forma aggraziata col suo beccuccio e il suo manico: ma da noi il *bricco* è un erto poggio che domina vasto orizzonte. Il nome *rocca* nell'italiano vuol dire fortezza, arnese per filare, ecc.: in Piemonte vuol anche dire *burrone* scavato dall'acque per loro lenta erosione, detto nel bolognese *calanco*. In bocca ai Piemontesi il *cetriolo* diventa *cocomero*, il *cocomero anguria*, il *popone melone*, il *lampone ampola*, la *robinia acacia*, la *fuliggine caligine*; e la *mica*, nome che vuol dire *briciola*, s'è ingrossata tanto da diventare *pagnotta*. E come in Spagna — l'abbiamo già detto — il *burro* non è affatto il nostro bianco e tenero alimento ma... l'asino, noi lasciamo ben il termine spagnolo col nostro grazioso *burich*, che ha la stessa derivazione dal latino medievale *burrichus*, designante appunto il povero somarello. Nel suo argutissimo sonetto «La midaja» — ricordate? — Fulberto Alarni mette in scena monsù Ravet che fa un cassuccio al suo marmocchio insignito a scuola della medaglia, e, poichè questo non sa rispondere a una domanda, gli grida sdegnosamente: «*Buricco!* e ti hanno decorato!».

e. c. m.

Un pinguino gettato dalle onde sulla costa francese

Parigi, venerdì sera.

Durante la tempesta che infuria da vari giorni sull'Atlantico orientale, le onde hanno gettato a riva, a Saint Sornin, in prossimità della Rochelle, un pinguino vivo. L'avvenimento non ha ancora trovato una spiegazione poichè il pinguino, pur essendo un uccello, è inetto al volo. Esso è agilissimo nel nuoto, ma vive solamente nelle regioni antartiche e non si può certo pensare che sia arrivato a nuoto da laggiù.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52-178

Carignano, ore 21: Comp. R. Ricci: «... questa sera a Samarcanda» di J. Deval. Novità.

Mostra del Presepio, via Roma: ingr. dalle 10 alle 23. L. 100 e 50.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: ore 17 e 21-1: M° Di Nunzio-Frey, canta D'Alba, Pasquero. **Castellino**, 17: 18 universali; 21: Orch. Rosaclot. Venerdì «club». **Fassio**, Café chantant, Medici 112. **Gay Accad. Danze**: «Follie parigine», rivista scenografica. Orch. Angelini: all'organo il M° Mosetti. **Gaudio**, 15,30-21: danze; sr. bal o. **Hollywood**, 21: Orch. Lotti Raffa. **La Perla**, c. Orbassano 26, ore 21: Orch. Zucchieri, canta E. Accardo. **Maffei**, 17: 16; 21-3: Merry Boys. **Principe Danze**, ore 21: Orchestra Andreghetti, canta A. Braglia. **Smeraldo Club**, Golto 3, t. 483-470, 21-1: 2 Orch. Bonetto-Balocco; Paviolo; c. Zannoni, E. Lotti. [illegible] **Trocadero**, v. Giolitti 1, t. 557-171, ore 17 e 21: Successo Orch. Oggi. Sabato: Veglia Epifania. **Winter Eden**, p. Statuto ang. via A. Nota, tel. 44-750: danze ore 21.

Augustus, 22-3: Attraz. Quintetto Russo con Duci, canta Alra'di. **Chatham Bar**, via Teodio Rossi 3. Dalle 20 Rist., Danze, Orch. [illegible] **Columbia Danze**, via Golto 5-bis, telef. 60-149: Danze, attrazioni. **Hadune** («Turin la nuit»), c. Vittorio 54: ogni sera danze e attrazioni. **Estoril Club**, v. Cavour 5, t. 44-700, 22-3 danze attr. intern. Or. Bianchi. **Maison des Artistes**, ore 21-3. **Tavernetta Bar Sestriere**, Amendola 10: Or. Allegritti. Attraz. intern.

Pattinaggio Pellerina: tel. 772-129.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il principe ladro» technic. Tony Curtis, Piper Laurie.
Astor: «Alice nel paese delle meraviglie», technic. Walt Disney, e «La terra questa sconosciuta», col.
Corso: «Napoleone», R. Rascel, L. Silvi, C. Ninchi, M. Martini, [illegible].
Doria: «Vittoria sulle tenebre», Arthur Kennedy, Peggy Dow.
Gianduja, p. Carlina: «O. K. Nerone», Walter Chiari, Silv. Pampanini, Carlo Campanini, G. Cervi.
Lux: «Anna», Silvana Mangano.
Metro-Cristallo: Spencer Tracy, Joan Bennett, Eliz. Taylor: «Papà diventa nonno». Matt. 10,30, L. 100.
Reposi: «La famiglia Passaguai», A. Fabrizi, P. De Filippo, T. Scotti.
Torino: «Trieste mia!», L. Tajoli, E. Randi, M. Vitale. Apert. ore 10.
Vittoria: «Sansone e Dalila» technic., V. Mature, H. Lamarr.

Alessandra: «Cirano di Bergerac», José Ferrer, Mala Powers.
Alpi: «Luna Rossa», Renato Baldini, Maria Frau; 1ª vis. a Torino.
Ariston: «Nata ieri», Broderick Crawford, J. Holliday, W. Holden.
Augustus: «Guardie e ladri», Totò, Aldo Fabrizi, Ave Ninchi.
Capitol: «Cirano di Bergerac», José Ferrer, Mala Powers.
Faro: «Cirano di Bergerac», José Ferrer, Mala Powers.
Hollywood: «Era lui sì sì», Walter Chiari, I. Barzizza, S. Pampanini.
Ideal: «Aldilà H», Crick e Crock. Comp. Riv. Gagliardi 18,15-21,15.
Massimo: «Le aquile tonanti», con John Payne, Patricia Neal.
Nazionale: «Pandora», techn., Ava Gardner, James Mason, M. Cabre.
Principe: «Era lui sì! sì!», Walter Chiari, Isa Barzizza.
Statuto: Rodolfo Valentino, techn.

Asti: «Viva Robin Hood», Ap. 20. **C.D.E.**: Enrico Caruso. Ap. 18,30. **Mignon**: «7 ore di guai», Totò. **Olimpia**: Ultimo incontro, A. Valli. **Po**: «Il bivio», Raf Vallone. **P. Nuova**: Amante indiana, techn. **Regina**: «Hong Kong», Varietà. **Romano**: Forza miseria, Croccolo, e Riv. Ferrero-Spinelli 16,15-21,15. **S. Felice**: «Storia gener. Custer», Errol Flynn, Olivia De Havilland.

Esperia: «Ambra», technicolor, Linda Darnell, George Sanders. **Imperiale**: «L'inafferrabile», [illegible]. **Italiano**: «Capitano di Castiglia», techn., Tyrone Power. Ap. 18,15. **Mirafiori**: «Città assediata». **Viareggio**: «Carambola d'amore», M. Rooney; Topolino, col. Disney.

Eliseo: Vacanze al Messico, techn., W. Pidgeon, J. Iturbi, J. Powell. **Fréjus**: «Grande avventura», techn., e Grandi spettacoli di Varietà. **Nuovo**: La corsara, tech., De Carlo. **S. Paolo**: «Carcerato», R. Baldini, e Comp. Riv. D'Alberti-Valli 21,15.

Coralba, t. 80-571: «Cenerentola», technicolor di Walt Disney. **Eridano**: «Frontiere dell'odio», techn., Ray Milland, H. Lamarr. **Oropa**: «Piccole donne», technic. **Radium**: «Spaccone vagabondo», Mickey Rooney, Pat O'Brien. **V. Veneto**: «Signori, in carrozza», Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo.

Astra: Filibustieri Antille, techn. **Bernini**: «Totò 3° uomo», Totò. **Excelsior**: «Signori, in carrozza». **Manzoni**: Cenerentola, col. Disney. **Odeon**: «Notti d'Oriente», techn.

Adua: Cenerentola, techn. Disney. **Aurora**: Capitano Castiglia, techn. **Brescia**: La città è salva, Bogart. **Fortino**: Come nacque un amore e Comp. Rivista Breccia-Rini 21,15. **Nord**: «La fortuna si diverte», I. Stewart, e Riv. Del Vago-Pini. **Palermo**: So un'isola con te, tech. **R. Parco**: «Piccole donne», tech., June Allyson, E. Taylor, J. Leigh. **Sociale**: «Viaggi Gulliver», techn.

Colosseo: Figlia di Nettuno, tech., Esther Williams, Red Skelton. **Italia**: «Forza miseria», Croccolo, e Comp. Riviste [illegible] ore 21,15. **Moderno**: «Pinocchio», technic. Walt Disney e «Knock out». **Piemonte**: «Totò 3° uomo», Totò. **S. Carlo** (Nichelino): «Il gigante della foresta». **Spezia**: Viso pallido, techn., Hope.

Alba: Anna Lucasta, P. Goddard. **Apollo**: «Sparviero del Nilo» e «Topolino esploratore», Disney. **Edera**: Guerriglieri Filippine, [illegible]. **Locarno**: Storia di Edith Cavell. **Lutrario**: Sig.ri carrozza, Fabrizi.

AL TEATRO CARIGNANO

La sfera di cristallo del mago Sourab

"Questa sera a Samarcanda„ commedia in tre atti di Jacques Deval

Jacques Deval, l'autore della commedia «Questa sera a Samarcanda» che Renzo Ricci reciterà al Carignano, merita una presentazione, perchè è uno di quelli che vanno per la maggiore e non si possono passare sotto silenzio. Il pubblico ricorderà certamente il titolo di alcuni dei suoi lavori, per le messe in scena di quelli di gran successo, ma forse, come capita, non sa a chi attribuirne la paternità, poichè il nome dell'autore è quello che si legge per ultimo e che meno resta impresso nella memoria.

Jacques Deval, checchè possano pensare i grandi sacerdoti del teatro, con tanto di toga e di barba, è paragonabile all'ineffabile Savoir e, se-

Renzo Ricci

condo George Pillement, autore di una pregevole antologia del teatro contemporaneo francese, è il capolista dei commediografi «boulvardiers», e se il successo immediato e [illegible] non l'avesse fatto persistere nel «genere leggero» avrebbe potuto conquistarsi ben altra e più durevole fama e diventare uno dei più grandi commediografi di avanguardia.

Ad ogni modo, dato che il «genere leggero» è tutt'altro che disprezzabile (Feydeau, leggerissimo è entrato nel repertorio della Comédie Française e, dopo Molière, questo anno è stato il più recitato) si può e si deve [illegible] grati al Deval delle deliziose serate che ci ha offerto con le sue commedie nelle quali ha dilapidato, sperperato da gran signore, a piene mani, le inesauribili possibilità della sua fantasia e lo spirito del suo dialogo.

Basterà ricordare di lui Tovarich, che è il più bell'esempio di vaudeville moderno; la Preghiera per i viventi, [illegible] un capolavoro; o ancora Nel suo candore ingenuo; e anche Etienne, tutti lavori tradotti in italiano e rappresentati, con grande successo, dalle nostre migliori formazioni.

Questa sera a Samarcanda — è il titolo della commedia che sentiremo al Carignano nell'interpretazione della Compagnia di Renzo Ricci, dello stesso genere di quelle che abbiamo menzionato e, a giudicare dalle repliche che da un anno continuano a Parigi, anche dello stesso valore. Non è quindi il caso di star a cercare il pelo nell'uovo e di voler sottoporre ad ogni costo questi tre atti divertentissimi (almeno alla lettura) all'indagine di quella critica che ha sempre l'aria di dire: «...a me non la fanno».

I nuovi tre atti del Deval sono piacevoli, pittoreschi e a «sorpresa» — ciò che non guasta — e conducono il pubblico, attraverso una fantasiosa avventura, in un ambiente che desta sempre una viva curiosità: un circo equestre. Quindi l'atmosfera di tutta la commedia è rarefatta e i personaggi che vi si muovono non propongono nessun «problema centrale», anzi si presentano «scoperti» in tutte le loro passioni ingenue, primitive e violente.

Uomini e donne restano sempre allo stato «fluido» come se un destino impedisse loro di partecipare alla vita reale degli altri esseri umani, di immischiarsi con un po' di discernimento e malizia, nelle faccende di questo mondo che a loro non interessa affatto, perchè è troppo fermo, troppo conformista, troppo geometrico, al confronto della loro libertà sempre fluttuante tra le tende della carovana, la pista del circo e le gabbie delle belve. La vita di ciascun personaggio è nelle mani dell'impresario e del destino da cui tutti dipendono e in cui, però, nessuno crede.

Quelli che ci presenta il Deval sono esseri quasi dissociati, schiavi delle più semplici ed elementari passioni dalle quali, anche potendolo, non vogliono liberarsi, e sempre ingannati, persino da quelle stesse illusioni con cui, scientemente, ingannano il pubblico. Il «giuoco di prestigio», a furia di professarlo, diventa per tali individui una realtà. Il partito è un bisogno; l'erotismo un luogo comune; la generosità un sentimento assai costoso, ma di cui non possono fare a meno; l'amore una necessità violenta e quasi morbosa; la magia e la superstizione il lievito e la regola... disordinata di ogni loro pensiero.

Il protagonista del racconto — l'unità del quale si rompe in due lunghi sogni premonitori — è un mago, il mago Sourab Kayan che predice l'avvenire guardandolo nella trasparenza di una sfera di cristallo e dentro cui il futuro si costruisce con un'allucinante ricchezza di episodi e di particolari.

— Noi abbiamo due memorie — dice Sourab — una chiara che richiama il passato; l'altra oscura, che si ricorda dell'avvenire...

E avrà premesso rivolgendosi al Commissario (che all'ultimo sarà costretto di arrestarlo senza che il mago lo abbia previsto) che è impossibile guardare nel proprio futuro e dimostrando con un divertente paradosso: «Non è possibile guardare nel mio avvenire come è impossibile a voi di arrestare voi stesso, o di mordervi il naso. Questa sfera di cristallo è la finestra sull'avvenire. Mettetevi un po' ad una finestra: potrete vedere passare tutti meno voi stesso...».

Il titolo, «Questa sera a Samarcanda» è l'allusione ad un antico e tragico racconto orientale in cui si narra come un visir, per sfuggire alla morte che lo cercava a Bagdad, sia andato a Samarcanda. Un amico del visir trovando la morte per le strade di Bagdad gli chiede perchè abbia voluto spaventarlo e allontanarlo dalla città. «Non ho voluto spaventarlo — risponde la morte — io lo aspetto questa sera a Samarcanda...».

Ciò significa che al destino non si sfugge e infatti nessun personaggio del Deval, per quanto faccia, inconsciamente o no, va incontro al proprio destino che lo attende alla fine della commedia e in un modo assolutamente imprevedibile per il pubblico.

E non saremo certo noi a raccontare la bella avventura, che come abbiamo detto, viene interrotta due volte da quello che il mago vedrà nella sfera di cristallo e che quindi sarà realizzato in due «fatti di cronaca» prima della [illegible] conclusione...

Ernesto Quadrone

Il pianista Wilhelm Kempff

Wilhelm Kempff stasera al Conservatorio

Wilhelm Kempff, che stasera suonerà al Conservatorio nel concerto orchestrale della Radio Italiana il V Concerto di Beethoven, diretto da Dean Dixon, ha recentemente acquistato larghissima fama internazionale, accrescendo così l'alta reputazione di cui godeva da almeno un trentennio.

Egli nacque a Jüterbog il 25 novembre 1895. Suo padre, che portò il medesimo nome, era in quella città organista e cantor nella chiesa di San Nicola. A sei anni esordì con un Concerto di Mozart ed a quindici entrò nel Conservatorio di Berlino per studiare composizione con Roberto Kahn e pianoforte con Heinrich Barth, il quale era discepolo di von Bülow e di Tausig. Laureato a diciannove anni dal Victoriagymnasium di Potsdam, restò fino al 1916 alla Hochschule di Berlino, pur esibendosi concertista di organo e di pianoforte. Vinti nel '17 i due premi Mendelssohn e ottenuta da Re Gustavo di Svezia l'onorificenza Artibus et Litteris, cominciò a viaggiare in Germania e in Scandinavia, specialmente lodato per le improvvisazioni su temi proposti da qualcuno del pubblico, e per le esecuzioni di opere di Bach. Dal '24 al '29 diresse la Scuola superiore di Stoccarda. Abbandonò poi l'insegnamento per la composizione e per i concerti di pianoforte.

E la composizione, da camera, sinfonica, corale e teatrale, occupò molta parte della sua attività, procurandogli applausi e riconoscimenti, anche in Italia. Al San Carlo di Napoli, nel '41, fu per la prima volta rappresentata in Italia, ed ebbe buon successo, la sua opera La Famiglia Gozzi. Eccone la tela.

Il conte Carlo Gozzi, fratello minore di Gaspare, l'autore delle famose fiabe teatrali, ritorna dalla Dalmazia con il suo amico Innocente, deciso a sposare la giovane veneziana Maria, strappandola magari con la violenza al convento. Casa Gozzi è afflitta da due mali: la poesia e i debiti. Per fortuna, la nobildonna, anzi la Procuratessa, Tron, incarica i due Gozzi di scrivere una commedia, che gli stessi membri della loro famiglia dovranno rappresentare. Luisa, l'imperiosa cognata di Carlo, spera che questi sposi la ricca ereditiera Giulia. La Procuratessa dispone che la sua pupilla Maria (segretamente amata da Carlo) partecipi alla rappresentazione. Gelosa di Luisa, Maria rifiuta la collaborazione, attirandosi per ciò la collera della sua Madrina. L'amico Innocente, che è colto delle piacenti grazie della Procuratessa, riesce a indurre Maria a prender parte alla recita. Per intralciare i disegni matrimoniali di Luisa, egli accetta da lei un appuntamento sulla laguna. Segno convenzionale sarà la canzone del gondoliere: «Date all'amore la dolce speranza». Ma Luisa non può esser puntuale: la sua casa è stata invasa da una turba di creditori e di poeti d'Arcadia.

La proposta di Carlo di rappresentare un'arlecchinata popolare, invece di una commedia del fratello Gasparo, ottiene l'approvazione della Procuratessa. Giulia sarà Colombina in vece di Maria. Luisa, sempre mirando alla conclusione del matrimonio del cognato Carlo con la Giulia, invita alla recita anche un religioso, che sposi i due giovani. Ma Innocente è sempre sveglio, scopre le intenzioni della Luisa, dispone un controgioco. Durante un'improvvisata scena nel [illegible] della commedia, Carlo (Arlecchino) e Maria (Colombina) vengono uniti in matrimonio. Un altro religioso intanto sposa Giulia e Giacomo, altro fratello di Carlo. Tutto termina in letizia, mentre riecheggia la nostalgica canzone del gondoliere.

Attualmente i maggiori consensi convergono sulle interpretazioni beethoveniane e bachiane del Kempff. Le trentadue Sonate appunto di Beethoven, hanno qualche mese fa ottenuto grandi feste dal pubblico di Parigi.

f. t.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 497,8). — Ore 16,30: «Caffè concerto» - 17: Orchestra melodica diretta da Ernesto Nicelli - 17,30: Dal Radiocorriere di Moroni - 17,45: Concerto della violinista Gabriella Armuzzi e del violista Lodovico Coccon; 18,15: Trio Cerfonde - 18,30: Università G. Marconi: «Timori giustificati e timori ingiustificati dell'uomo» e di Renato Orsatuzzi - 18,45: Inediti musicali del passato - 19: «Il cantastorie scolastico» - 19,15: [illegible] diretta da Cesare Gallino - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale - Sport.

Ore 21: Concerto sinfonico diretto da Dean Dixon con la partecipazione del pianista Wilhelm Kempff. Orchestra sinfonica di Torino. Brahms: Ouverture accademica op. 80; Beethoven: Quinto concerto in mi bemolle maggiore op. 73 per pianoforte e orchestra: a) Allegro, b) Adagio un poco mosso, c) Rondò (Allegro); Rossini: Sinfonietta per archi op. 52: a) Allegro molto, b) Andante, c) Allegro; Kay: Suite per [illegible] (prima esecuzione in Italia): a) Allegro, b) Moderato, c) Scherzo, d) Andante, e) Allegro; Gershwin: Un americano a Parigi. (Nell'intervallo: Scrittori al microfono: [illegible] Alvaro) - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m. I. II, Alessandria Biella e Cuneo m. 193,1). — Ore 16,15: Parata di orchestre - 17: «Piccola donna», settimanale - 17,30: Ballate con noi. (Nell'intervallo: Giornale) - 18,30: Romanzi sceneggiati: «Il paese nel mondo» di Virgilio Brocchi. (Terza puntata) - 19: La galleria del Jazz - 19,30: Girotondo di canzoni - 20: Radiosera.

Ore 20,30: «I segreti di Scotland Yard» di Percy Hoskins: «Il telegramma tradito». Compagnia di prosa di Roma, regia di Guglielmo Morandi. E' una collana di episodi ed polizieschi ricostruiti sui documenti d'archivio della polizia londinese.

Ore 21,15: «Il microfono è vostro». Rassegna dei dilettanti. Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari. Presenta Nunzio Filogamo - 22,15: «I portieri d'albergo», inchiesta di Aldo Salvo - 22,45: Ripartisin - 23: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 23,45-24: Notturno.

TERZO PROGRAMMA (Torino m. I e Torino II m. 210,5). — Ore 21: Rivista estera - 21,15: «Elettra» di Sofocle. Traduzione di Salvatore Quasimodo. Musiche di Vincenzo Campi. Compagnia del Piccolo Teatro della Città di Milano. Regia di Giorgio Strehler.

RADIO TRASMETTITORE DEL RENO (m. 208,3). — Ore 21: Concerto.

RADIO BELGIO (m. 483,9). — Ore 20: Concerto diretto da Georges Béthune.

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6). — Ore 20: «Paolo e Francesca» radiodramma - 21: Concerto diretto da Leopoldo Casella.

MARONI, D'ANNUNZIO E MUSSOLINI

La pettegola storia delle lettere di Claretta

Nostro servizio particolare

Vicenza, venerdì sera.

«Io non so stare a corte, presso di voi mi parrebbe di soffocare», aveva risposto Maroni a Mussolini, negli ultimi mesi di Salò, quando il dittatore lo aveva invitato a lasciare il Vittoriale per fargli da segretario.

Mussolini apprezzò la battuta e gli regalò congedandolo una scatola di sigari. In fondo quell'uomo lepido e mal vestito, quel tenace trentino che aveva per vent'anni sfidato gli umori mutevoli di D'Annunzio, senza mai indossare la livrea, lo aveva conquistato.

Ma era Maroni che non si lasciava conquistare. Troppo solida fedeltà egli portava alla libera spregiudicatezza dei sogni di poesia e di eroismo che a Fiume e poi sul Vittoriale aveva amato con il suo «comandante». Viveva la vita da soldato e da artista, scontrosamente. «Le rive del Garda sono pieghevoli, ma tu quando ti pieghi?», gli scriveva D'Annunzio.

Abitavano da tanti anni nello stesso recinto, ma talvolta li divideva qualche repentina stizza affettuosa; e si scambiavano allora vibrati messaggi di poche parole, persino cinque o sei lettere al giorno, attraverso la guardia personale del poeta. «Fratelmo», lo chiamava D'Annunzio: «Fratello mio». Ma Gian Carlo non si lasciava blandire tanto facilmente: «Sei lunatico permaloso e tenebroso», gli rispondeva. E poi: «Una volta sotto l'Austria avevo un merlo che zufolava l'inno di Garibaldi e mi procurava piacevoli noie da parte della gendarmeria. Al Vittoriale, invece, ci sono merli e merle che mi danno spiacevolissime noie».

Maroni era l'anima [illegible] a fianco del poeta e lo difendeva da nemici e da amici improvvisati. Nonostante i battibecchi, l'equilibrio si ristabiliva sempre tra i due. «Sei l'unico antidannunziano in Italia che riesce a placarmi», gli scriveva ancora D'Annunzio. Ed inoltre: «Io abruzzese e tu del tuo barbarico paese riusciamo ad intenderci». Maroni, che è trentino, aveva sfidato la forca al tempo dell'altra guerra per combattere in Italia contro l'Austria.

Mussolini lo riteneva antifascista e voleva mandarlo al confino; ansi, invece, per porgli di rimanere al suo fianco. Alla liberazione, le accuse contro Maroni cambiarono il loro corso e l'architetto parve troppo fascista, talchè a qualcuno venne in mente di proporne l'epurazione. «Sono nato ribelle e morirò ribelle — ripeteva Maroni — nessuno può mettermi alla porta del Vittoriale perchè io sono consegnatario a vita del patrimonio dannunziano ed [illegible] della sua volontà».

Ma intanto maturava una triste stagione per il fedele architetto. Una pettegola storia di eredità reclamate, di lettere d'amore sepolte sotto il pavimento, di pellicce non restituite e di altri sotterfugi s'insinuò con malizia, tra le memorie dannunziane custodite al Vittoriale, dal giorno in cui, nel [illegible] 1948, la signora Petacci, madre di Claretta, si presentò ai cancelli di villa Mirabella per chiedere conto di quanto sua figlia aveva lasciato — secondo lei in semplice deposito — presso la custode della villa stessa, signora Rina Cervis.

Fu malauguratamente l'architetto Maroni in persona che si fece innanzi per spiegare il caso e inciampò così nella coda di uno strascico inquietante, lo strascico della coabitazione Cervis-Petacci, che risalì ai tempi di Salò.

L'architetto Maroni, amico della Cervis, assunse la piena difesa di questa, affermò che nulla vi era più in quella villa di proprietà di Claretta o degli eredi. Disse che tutto era in regola e chiese di essere lasciato in pace. Il peggio venne dopo. Per nulla disarmati i Petacci ottennero che la villa e lo stesso Vittoriale fossero perquisiti: sotto il pavimento dell'autorimessa della Mirabella furono rinvenute [illegible] di lettere amorose mandate da Mussolini a Claretta e altre carte ancora; altri oggetti furono rinvenuti presso un pellicciaio e presso un [illegible].

Ne derivò per il Cervis e per il Maroni regolare denuncia; l'avv. Eucardio Momigliano, presidente della fondazione del Vittoriale, invitò Maroni a presentare le dimissioni dall'alta carica.

Ora Maroni ha chiuso i suoi giorni rattristato dallo strascico pettegolo che Claretta si portò dietro entrando al Vittoriale, tra memorie di eroismi spericolati e generosi. Pochi giorni fa, nella clinica di Riva dove era ricoverato, l'architetto insistè per essere condotto [illegible] di D'Annunzio, dove egli aveva «tradotto in pietra» il sogno di grandezza del suo poeta.

L'automobile giunse in vista del Vittoriale quando già gli occhi di Gian Carlo Maroni si erano chiusi per sempre.

Gigi Ghirotti

Prime sullo schermo

Nascita di un tiranno

(*Papà diventa nonno*, di V. Minnelli)

Lasciammo il signor Sandro Banks, il simpatico protagonista di *Il padre della sposa*, esausto dopo la laboriosa celebrazione del minuscolo matrimonio della figlia Carla con Poldo Dunstan; in questo nuovo film, continuazione del precedente con lo stesso regista e gli stessi interpreti, ritroviamo lui, la moglie, la figlia, il genero e i genitori di questo, in preda a nuovi affanni. Si tratta che la sposina dà l'annuncio della sua prossima maternità; sì che il signor Banks, che si sente ancora giovane e non vuol farla da nonno, adombra, mentre la moglie e l'altra coppia di suoceri entrano in una sorta frenesia nonnesca, dandosi le gomitate per preoccupare il primo posto accanto al nascituro. E tutto ricade, come al solito, sul signor Banks, in bocca al quale è l'arguto narratore del film; lui è che tiene a freno la gelosia della moglie verso l'altra coppia di futuri nonni (ma egli stesso ne è intinto), lui che placa un litigio degli sposi, lui che nell'imminenza del parto vigila a che la tensione degli animi non giunga allo scoppio. Nato finalmente il bambino, nonno Sandro gli tiene il muso, offeso dall'ostilità che quello gli dimostra; ma poi i due, dopo un drammatico caso, trovano il verso di piacersi, e Sandro Banks diventa il nonno più tenero e supino che si possa immaginare.

E' un film tramato di delicata inezia, un quadretto domestico, ma sorridente di un humour di ottima lega, vivo e divertente in ogni punto. E la bravura di Spencer Tracy, il protagonista, che pure è delle più risapute, vi si fa addirittura sorprendente. Joan Bennett, Elizabeth Taylor, Don Taylor e Billie Burke sono gli altri ottimi interpreti.

l. p.

IL DOTTOR BRENGUÈS

Un itinerario di viaggio ben combinato

III. — L'astronomo Charlois è stato ucciso a Nizza, con un colpo di rivoltella, da un individuo che, nella notte dal 26 al 27 marzo 1910, col pretesto di consegnargli un telegramma l'ha fatto scendere dal suo alloggio nella strada. Charlois ha un solo nemico: suo cognato, il dottor Brenguès di Nimes. Il medico viene interrogato; egli giura di non aver lasciato Nimes la notte dal 26 al 27, ma nelle tasche di un abito gli viene trovato un biglietto del tram di Nizza.

Il dottor Brenguès viene condotto a Nizza e messo a disposizione del giudice istruttore. Ah, egli aveva pensato di aver ordito un delitto perfetto, e invece la giustizia interviene gli ha fatto dimenticare al fondo di una tasca la prova della sua colpevolezza: un biglietto del tram di Nizza. Sempre gli assassini commettono qualche imprudenza o dimenticanza che alla fine li fanno «pescare». Ecco dunque dimostrato che non esistono delitti perfetti. Ma nel caso del dottor Brenguès il ritrovamento del biglietto non significa che egli abbia commesso il delitto per cui è stato arrestato, perchè la Compagnia tranviaria di Nizza chiamata ad esaminare il biglietto stesso dichiara che è vecchio di due anni. Se ne deduce che Brenguès è stato arrestato per errore. Perciò dovrebbero rimetterlo in libertà e fargli delle scuse. Ma la polizia non rilascia troppo facilmente coloro che arresta e che sospetta. Per cui Brenguès viene tenuto in prigione.

E fanno bene. Il medico di Nimes aveva dichiarato durante il primo interrogatorio che egli non aveva mai posseduto una rivoltella. Ora, «cucinato» dal giudice istruttore, finisce per ammettere che un tempo si ha avuto in dono da uno dei suoi amici una rivoltella, il cui calibro, del resto, non corrisponde a quello del [illegible] trovato sul luogo del crimine e del quale hanno parlato i giornali. D'altra parte, egli dice che un giorno stanco di avere presso di sè un'arma l'ha gettata in un fossato.

Astuta e incontrollabile affermazione. Sfortunatamente per Brenguès, un farmacista di Nimes dichiara alla polizia che, il 27 marzo (cioè il giorno dopo la notte del crimine), il dott. Brenguès gli ha consegnato una rivoltella. Ecco l'arma. Il suo calibro è lo stesso del proiettile trovato nel ruscello di via Gubernatis, a Nizza!

L'accusa, decisamente, manca dei punti di appoggio. Brenguès rimane trincerato dietro il suo alibi. Se durante la notte dal 26 al 27 marzo, egli non ha lasciato il suo alloggio di Nimes, come ha fatto, nella stessa notte, ad uccidere l'astronomo di Nizza? A forza di domande, Brenguès finisce per ammettere che sì, nel pomeriggio del 26 egli ha lasciato Nimes, ma per recarsi in una località vicina: Milhaud. Ne è ritornato a sera, a piedi, attraverso la campagna. «Non siete andato a Milhaud — insiste il giudice, — ma a Nizza!». «A Nizza? — risponde Brenguès. — Impossibile! Nizza è troppo lontana da Nimes. Come avrei potuto tornare in tempo a Nimes per esservi visto da molti testimoni la mattina della domenica?». La polizia si tuffa nello studio degli orari e viene constatato che, saltando da un treno all'altro, a Tarascona, poi a Marsiglia e viceversa al ritorno, si può, in una notte, andare da Nimes a Nizza e ritornarvi.

Brenguès, si rifiuta di ammettere tutto questo: protesta, si stupisce, s'indigna. Ma è ecco che si presenta un testimone d'accusa, il signor Richard, direttore di banca ad Orange, il quale nell'accusato riconosce uno dei suoi compagni di viaggio che nella notte della domenica 27 marzo ha viaggiato nel suo stesso scompartimento, fra Tarascona e Nimes.

SEGUE: Il medico 39981

Viaggio di nozze funestato da un incidente

Pesaro, venerdì sera.

Due giovani sposi, dopo aver celebrato le loro nozze nel comune di Saltara, ieri sera si dirigevano su un'auto verso la stazione per iniziare in treno il viaggio di nozze. La macchina sulla quale si trovavano gli sposi, Duilio e Maria Scorcelletti, il padre della sposa Giuseppe Della Felice e il proprietario della macchina Attilio Boni, mentre percorreva la via Adriatica a 6 chilometri da Pesaro, in località Osso Selore, nel tentativo di sorpassare un autocarro fermo, cozzava violentemente contro il veicolo stesso, forse perchè il guidatore era stato abbagliato dai fari di una macchina proveniente in senso inverso.

Il Boni e gli sposi se la cavavano con lievi escoriazioni, il Della Felice, trasportato all'ospedale, vi decedeva appena giunto per spappolamento del viso e commozione cerebrale.

Incolume un bimbo precipitato da un treno

Napoli, venerdì sera.

Mentre il diretto n. 1952 proveniente da Reggio Calabria procedeva a forte velocità sul tratto Pontecagnano-Salerno, per l'improvvisa apertura di uno sportello un bimbo, Vincenzo Cupido di 6 anni, precipitava dal convoglio.

Dato l'allarme, il treno si arrestava, e grande è stata la meraviglia dei genitori e di alcuni viaggiatori accorsi sul luogo ove il bimbo era precipitato, poichè il piccino, rimasto quasi incolume, [illegible] e piangeva [illegible].

Ultimi allenamenti e ultimi dubbi sulle formazioni

Pronte Juventus e Inter

Da Pietroboni a Cappelli

I vecchi giocatori puntano sul nerazzurro

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Alla vigilia delle grandi partite i vecchi giocatori amano farsi vivi come i veterani nelle fatidiche ricorrenze o nelle ore difficili; forse vogliono rivivere l'atmosfera di ansia che ricorda loro le trepidanti attese dei tempi passati, forse si illudono di contribuire con la loro presenza alla competizione sociale e alla fermezza dello spirito. L'Inter è spesso travagliata da [illegible] e da scissioni, ma è [illegible] al massimo grado.

Il club [illegible] è tuttora animato da coloro che lo fondarono più di quarant'anni fa; quasi tutti i giocatori che, attraverso i campionati, si susseguono nelle formazioni, sono essi benemeriti e guidano idealmente la grande famiglia solo in apparenza influenzata dai nuovi tempi e dai nuovi venuti.

Due ex-nazionali, Aebi e Pietroboni, fanno parte dell'attuale consiglio direttivo dell'Inter. Perciò le loro impressioni sulla partita di domenica sono state frenate da una certa prudenza: Ermanno Aebi campione d'Italia 1920 si è trincerato dietro due eccezioni: «Non ho ancora visto la Juventus nell'attuale campionato e non conosco ancora la formazione dell'Inter: so tuttavia che la squadra torinese è lanciata, mentre i nero azzurri, nonostante il successo di Genova, non hanno ancora convinto in fatto di continuità. Sarà comunque una partita interessante e a tratti anche bella».

Silvestro Pietroboni che smise di giocare nel 1932, quando aveva soltanto ventotto anni (ma dopo essere stato dieci anni in prima squadra e undici volte nazionale) fa attualmente il geometra e tutt'ora ha davanti agli occhi la brillante prova fornita recentemente dalla Juventus allo stadio di San Siro contro il Milan: «La Inter è sempre l'Inter» — ha dichiarato Pietroboni. — Se risponderà all'attesa, darà del filo da torcere e potrà anche vincere; altrimenti avremo la Inter smidollata di Lucca e di Udine. Io spero naturalmente in un successo nerazzurro od almeno nel pareggio».

Armando Castellazzi, campione d'Italia 1930, ritiratosi nel 1936 dallo sport attivo e ora comproprietario di una azienda di ferramenta, è stato più esplicito: «Allo Stadio comunale di Torino si può giocare bene, e con lealtà. Credo dunque in un buon risultato da parte dell'Inter, specialmente se i nerazzurri si batteranno con volontà. I mezzi ci sono per fronteggiare la classica Juventus che ho visto contro il Milan giocare benissimo e lasciarsi sfuggire la vittoria».

Il dottor Giulio Cappelli, già direttore tecnico dell'Inter e del Genoa e attualmente impegnato col Catania, ha tuttora la residenza a Milano e riscuote sempre la fiducia del presidente Masseroni. Richiesto di un suo parere sulla partita Juventus - Inter, Cappelli, che poco prima aveva avuto un lungo amichevole colloquio con i tecnici nerazzurri, ha dichiarato:

«E' una partita che mi piacerebbe vedere perchè, secondo me, si addice molto alle prerogative dell'Internazionale che ama il gioco aperto e le prove difficili. Se i nerazzurri sapranno contenere il gioco della coppia Vivolo-Boniperti, difficilmente la Juventus riuscirà a spuntarla perchè John Hansen dovrà badare al gioco di spola e le due estreme non dovrebbero essere pericolose contro terzini agili e scattanti. Per conto mio, le premesse sono favorevoli all'Inter».

Meazza, ormai è giornalista dopo il suo glorioso passato calcistico che si iniziò e si concluse nell'Internazionale dopo brevi intermezzi nella Juventus e nel Milan. Ma il popolare Beppino ha fatto ricorso al riserbo professionale:

«Quello che penso lo scriverò» e si è limitato a garantire che sarà una bella partita. Speriamolo.

Leo Cattini

Allenamento bianconero: Bertolini tra Viola e Corradi.

Oggi si radunano a Torino

Preparazione-lampo dei cestisti azzurri

Oggi, come due anni fa nel febbraio del '50, Torino è luogo di raduno dei cestisti azzurri convocati per l'ormai tradizionale incontro con la Francia, in programma per martedì prossimo, al Palais des Sports di Parigi. Dodici atleti dovranno trovarsi stasera all'appuntamento fissato in un albergo cittadino, per mettersi agli ordini del Commissario Tecnico Federale, dott. Giancarlo Marinelli. Eccone i nomi: Bersani, Ferriani, Rapini, Ranuzzi (Virtus Bologna), Bongiovanni (Gira Bologna), Miliani, Pagani, Romanutti, Stefanini (Borletti Milano), De Carolis, Margheritini (Ginnastica Roma), Tracuzzi (Varese). E' possibile che il C. T. Marinelli debba procedere a qualche chiamata suppletiva in extremis, dato che, a quanto si dice, taluni tra gli atleti convocati starebbero trovando difficoltà nel liberarsi dai loro impegni di lavoro.

Nei due giorni di permanenza a Torino — la comitiva partirà per Parigi in treno domenica sera — gli azzurri della pallacanestro si alleneranno nella palestra del Collegio San Giuseppe in via San Francesco da Paola. Il programma prevede quattro sedute di allenamento, domani e domenica dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18. Esse avranno lo scopo di constatare le condizioni dei diversi gruppi di atleti: i bolognesi Bersani, Ferriani, Rapini, Ranuzzi e Bongiovanni e i romani De Carolis e Margheritini hanno riposato nel periodo delle feste natalizie ed avranno quindi bisogno, per essere in perfette condizioni, di una dose di lavoro assai più rilevante di quella a cui verranno sottoposti Miliani, Pagani, Romanutti e Stefanini, reduci dal trionfo della Borletti al torneo di Sanremo e Tracuzzi che ha giocato con il Varese ad Istambul.

Data la ristrettezza del tempo a disposizione, non verrà effettuata alcuna partita di allenamento con compagini piemontesi, a differenza di quanto era stato fatto nella precedente occasione. Marinelli terrà qualche lezione teorica e farà svolgere agli atleti a disposizione qualche galoppo e tanghi contrapposti, il tutto senza molto forzare. Come già per le prove di selezione svoltesi in dicembre a Modena, è probabile che gli allenamenti siano a porte chiuse.

La partita con la Francia giunge in un momento critico per lo sport cestistico nazionale. Nell'intento di porre fine ad una situazione densa di dissidi e divergenze, culminate con il minacciato «ritiro sull'Aventino» del capitano degli azzurri Tracuzzi, la Federazione Pallacanestro ha recentemente rinnovato la guida tecnica della rappresentativa nazionale. Il C. T. Albino Bocciai ha dato le dimissioni, l'allenatore negro americano Elliott Van Zandt — sui cui metodi erano sorte accese discussioni — è stato esonerato dalle sue funzioni e il bastone del comando è stato assunto dall'ex-azzurro della Virtus Bologna, Giancarlo Marinelli, con funzioni di Commissario Tecnico e con il pieno potere di scegliere al momento opportuno un allenatore di suo gradimento. Questo momento opportuno Marinelli non l'ha ancora trovato e ha mantenuto quindi sulle sue sole spalle tutto il peso della preparazione al prossimo confronto di Parigi.

Una bella responsabilità, senza dubbio, specie se si considera la difficoltà del compito che attende gli azzurri. La pallacanestro maschile italiana si trova infatti da tempo in serie contraria per quanto riguarda gli incontri diretti con la Francia. Dopo il grande successo parigino del 9 gennaio 1948 e la successiva conferma a Napoli, nello stesso anno, nel Trofeo Mairano, affrontammo altre quattro volte i cestisti tricolori [illegible]

Gigi Boccacini

Quando Novo difendeva i colori dei bianconeri...

Bertolini ricorda i suoi incontri con Meazza e (passando all'epoca contemporanea) avverte: attenti alle rimesse laterali di Nyers

Novo, nel 1915, giocava nella Juventus. In tale squadra, all'attacco, segnava una sporta di gonls. Si chiamava Osvaldo, a scanso di equivoci, ed incontrava spesso un altro Novo, il Ferruccio, che, allora era un valente terzino del Torino. Un «Novo-duello» vecchio di anni.

Il Novo bianconero, con il passar del tempo, retrocedendo di ruolo, finì terzino anche lui ed era ancora saldamente sulla breccia quando Rosetta venne nella nostra città schierandosi mezzala. Poi cessò la attività agonistica, e rimase, logicamente, juventino nell'animo.

Adesso fa il tifo, pensa all'Inter, non si sbottona in pronostici. Preferisce fare un tuffo all'indietro, nel passato, e ricordare i suoi incontri con i nerazzurri milanesi. Quando [illegible]

[illegible] *nelle raccolte e fissare curiosi attimi, momenti, che la memoria tende a dimenticare. Osvaldo Novo, tra i bianconeri «anziani», Bertolini tra i bianconeri di «mezza età».*

Il buon «Berto» era amicone di Meazza per via delle molte partite giocate insieme in nazionale, ma i due si prendevano amabilmente in giro ogni volta s'incontravano avversari sul terreno di gioco. Ma un giorno — Monti, il gran Luisito era da poco arrivato in Italia — tra Meazza ed il centro-mediano juventino ci fu uno scontro. Monti lanciò un'improperio nella cantilenante lingua di casa sua, senza nemmeno pensare che il Bepp milanese riuscisse a tradurla, parola per parola. Non era un insulto, era uno sfottò, ma Bertolini, per l'occasione, dovette intervenire da paciere.

«Giocavo anche un po' a malincuore contro Giovanni Ferrari. Capirete, ero stato sette anni con lui ad Alessandria e cinque nella Juventus. Ebbi un discreto orgasmo, anche quando mi schierai contro i nerazzurri con la gamba appena aggiustata, dopo l'incidente che avevo avuto giocando con la Triestina. Allora andò tutto bene però, vincemmo per uno a zero».

«E adesso?».

«Oh, andrà bene lo stesso! Anche se, domenica scorsa, ho visto a Genova, un'Inter veramente in forma».

Interviene nella chiacchierata, il giovanissimo, Corradi, l'ultimo della covata. Anche lui era a Marassi, ad assistere a Samp-Inter. «Giocano bene, Lorenzi e Fattori han fatto un gran primo tempo!».

E ribatte Bertolini:

«Ho avvertito di fare attenzione ai lanci laterali di Nyers. Lorenzi sta lì, vicino all'ala e gli porge il pallone poi scatta come un dannato. Il lancio di monsieur Stefano è formidabilmente lungo e giunge sempre puntuale all'appuntamento con Benito. Un pasticcio, a lasciarli fare! Ma ad ogni tattica, per fortuna, c'è la contratattica. Ho fiducia, insomma, per dopodomani».

Il libro dei ricordi, aperto e sfogliato così, quasi a caso, facendo lo sguardo qua e là, dove le pagine s'aprivano, è finito. Resta Juventus-Inter di domenica. Ed i bianconeri sono pronti all'urto. Ieri si sono allenati a scaglioni e stamattina si sono trovati al campo; per concludere con un leggero lavoro atletico, la preparazione. Come giocheranno? Combi, il direttore sportivo, si è stretto alle spalle ed ha rimandato la risposta ufficiale a domani. Dovrebbero, ad ogni modo, esser di scena gli uomini di Napoli; c'è solo un interrogativo sul ruolo di interno destro: Karl [illegible]

Novo, difensore della Juventus, (al centro con la testa abbassata) ha a destra Omodei, l'attuale dirigente del Novara. Il bimbo-mascotte è Nino Marchisone, diventato poi allenatore degli azzurri del tennis

[illegible] Bona, Maffei e Piero Marcellin: in tutto dodici atleti di età. Si sono cimentati con i più grandi di loro e non hanno del tutto sfigurato.

Ecco la classifica: 1. Gavranaha Nella e Rusca Filippo, in 2'6"4/5; 2. Camerana Cristina e Agnelli Umberto in 2'10"3/5; 3. Mulassano Margherita e Guyot Mario in 2'22"3/5; 4. Sacco Silvana e Maffei Giancarlo 2'24"4/5; 5. Arihand e Tierte (Francia) 2'27"2/5; 6. Vidossich Maria e Martin Renato 2'38"3/5; 7. Averone Maria e Francesco in 2'29"3/5; 8. Frey e Marcellin 2'30"1/5; 9. Mulassano e Turati 2'33"1/5.

Bollettino della neve

Sauze [illegible]	20	[illegible]	20
Bardonecchia	[illegible]	Trichea	120
Pian del Sole	40	Sportinia	[illegible]
Colomion	80	Sestriere	75
Cesana	15	Cervinia	100
Cap. Gimont	80	Plan Maison	175
Colle Bercia	80	Plateau Rosa	210
Punta Tesa	80	Courmayeur	80
Monti Luna	80	C. Checrouit	120
Claviere	85	Alagna	40
Pragelato	25	Alpe Mera	30
[illegible]	25	M.te Cervino	200

Cento sciatori a Bersezio per correre il Giro di Cuneo

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, venerdì sera.

Il Giro sciatico di Cuneo è una ormai vecchia tradizionale gara di fondo che inizialmente veniva corsa per le vie della città, con partenza ed arrivo nella piazza principale. Erano tempi in cui l'addetto celeste alla distribuzione delle nevi non faceva tanta economia e non mancava ogni anno di abbondare nella distribuzione alla città prealpina. Poco alla volta il giro dal cuore della città si spostò verso la periferia e l'anno scorso anzi si dovette fare nei dintorni trasportando carrettate di neve sul percorso. Quest'anno si fa di meglio. Sono i corridori che vengono trasportati là dove non difetta l'indispensabile «manto bianco», e cioè a Bersezio, una sessantina di chilometri da Cuneo. Da una settimana otto alpini che stanno preparandosi per i campionati militari europei in Svizzera, e tra cui si trovano Mornetti e Fiocchetti, sono in attività per segnare il percorso e battere la pista. Ieri a dire il vero una spolverata di bianco si è distesa su Cuneo e gli organizzatori già stavano ringraziando tutti i santi del paradiso per il bel regalo; ma tutto finì lì. I santi invocati sono tuttavia ancora in tempo a riparare. C'è tempo fino a sabato notte, poichè il Club alpino di Cuneo ha stabilito che, se appena ce ne sarà la possibilità, la gara avverrà a Cuneo, come vuole la tradizione e come sarebbe più interessante data l'affinità del clima cuneese con quello di Oslo, specie per quanto si riferisce alla temperatura.

Il giro sciatico di Cuneo, che ha sempre avuto una notevole e crescente importanza per essere la prima gara della stagione, quest'anno acquista un eccezionale interesse come prima selezione preolimpionica ufficiale. Vi parteciperanno tutti i nostri migliori fondisti in predicato per la formazione della squadra che andrà ad Oslo: a Cuneo così dovranno dimostrare il loro grado di preparazione e i risultati conseguiti nel recente allenamento di Cogne. Vedremo dunque De Florian, vincitore dell'edizione scorsa, Perruchon, Ottavio Compagnoni, Rizieri Rodighiero (vincitore dell'edizione di due anni fa), Anderlini, Chatrian, Mosele, tutti azzurri. Altri 21 atleti sotto controllo della Fisi, fra i quali i reduci da Voludalen, che vi fecero un soggiorno di allenamento sotto la guida del famoso istruttore svedese Oesto Olander. Ecco i nomi degli appartenenti a questo gruppo: Fiamme gialle di Predazzo: Mosele Bruno, Mosele Gino, Sertor, Degli Zotti, Cappelletti, Costa, Faccin. Val d'Aosta: Deladio, Mich, Vuerich, Hacor, Faustinelli, Gippaz, Barrel, Chatillard, [illegible]lomb. Asiago: Rela Sergio. Monti Pallidi Moena: Pianzi, Chiocchetti. S.A.P.E.Z. (Bergamo): Carrara, Spi. Numerosi saranno inoltre gli alpini, cosicchè i gareggianti saranno più di un centinaio.

E' atteso qui da un momento all'altro l'arrivo dell'allenatore federale Bengtsson e del rappresentante della F.I.S.I. Struvolo per gli ultimi accordi. Tuttavia è già stabilito che il percorso verrà compiuto in un unico giro sulla pista tracciata sotto la guida del C. T. maggiore Fabro. La lunghezza sarà di 12 km. con un dislivello di 190 m. La gara potrà essere seguita anche da quelli che non sciano, poichè basterà mettersi sulla strada principale di Bersezio per poter ammirare le fatiche, lo stile e la velocità dei coraggiosi fondisti, e particolarmente di quelli che la Scandinavia, terra e culla di questo sport fatto di grandi sacrifici e grande volontà difenderanno i colori dell'Italia, in una specialità che non è la nostra. Dura sarà la battaglia ad Oslo per i nostri fondisti ed è per questo che essi da due anni, nel silenzio, senza il minimo chiasso, si allenano duramente per il grande incontro.

L. B.

Rientro di Dalla Torre in Fiorentina-Torino

FIRENZE, venerdì sera.

Quasi certamente domenica prossima avremo una novità nella squadra viola che si batterà contro la compagine granata. Scenderà in campo Riccardo Dalla Torre lasciato a riposo fino a oggi, così che la formazione dei viola dovrebbe essere la seguente: Costagliola; Magnini, Cervato; Chiappella, Rosetta, Mari; Vitali, Pandolfini, Rossen ung., Ekner, Dalla Torre. C'è qualche dubbio per Magli che accusa un leggero dolore ad una gamba, ma si ritiene tuttavia che il mediano titolare possa scendere in campo.

Il River Plate sarà ricevuto nel Municipio di Torino

Il River Plate, che ieri ha vinto a Napoli per 3-1, non disputerà più a Sassari il previsto incontro amichevole. Giocherà invece a Roma e successivamente verrà a Torino. Il giorno 15, alle ore 12 i dirigenti ed i giocatori sud-americani verranno ricevuti in Municipio. L'incontro con i granata avrà luogo il giorno dopo, a prezzi popolari.

● I campionati [illegible] di pugilato dilettanti si svolgeranno dal 6 all'8 maggio p. v. a [illegible].

Le atlete del Lancia passano al Bergamasco

— E' vero, ingegnere Rosani — che sta per sciogliersi anche la sezione maschile del Gruppo Sportivo Lancia? Si parla di atleti che vorrebbero cambiare società...

A questa domanda a bruciapelo risponde dall'altra estremità dell'intervista telefonica una voce calma e sicura, cortesissima:

— Non è escluso che alcuni nostri atleti se ne vadano. Anzi — come lui sa — qualche trasferimento è già avvenuto. Si tratta di universitari o dipendenti Fiat che sono passati al Cus o al loro Gruppo aziendale. Cosa logica. Stiamo cercando di rimpiazzarli e di rafforzarci. Il nuovo allenatore, Rapesi, di Alessandria, è un vero competente. Sotto la sua guida la squadra dovrebbe migliorare tecnicamente. Comunque, niente scioglimento della sezione maschile.

* *

Cataclisma? Tale sembra attualmente l'atletismo piemontese. Il Lancia si è sciolto. Ogni è la volta della parte migliore della sezione femminile del Lancia che passa in blocco al Bergamasco: la Tosetto, la Rossi, la Foletti, la Angelieri, la Mantelli, forse l'Albano, quasi certamente la Ferino. Il resto andrà a rafforzare altre società, anche in provincia.

Non di cataclisma si tratta, bensì di naturale normalizzarsi della situazione. Le forze si spostano e trovano un loro equilibrio adeguandosi al nuovo stato di cose. Spieghiamo:

C'era a Torino una grande squadra femminile, la Sportnova. Poi si sciolse: ma quel patrimonio atletico non doveva disperdersi. Era necessario che qualcuno lo prendesse in consegna per farlo restare in Piemonte. Sorse così la sezione femminile Lancia. Ora è [illegible] di nuovo l'occasione per riconquistare il primato nazionale. Basta fare un'addizione: Bergamasco + Lancia. Lo hanno richiesto, da sole, le ragazze. Non cataclisma. Moto spontaneo.

* *

Parole dell'ingegnere Rosani: «Il nostro compito, in questo settore, è terminato. In più abbiamo creato, in un anno, nuove forze, nuove giovani atlete. Torniamo a dedicarci esclusivamente al nostro compito di prima: una discreta sezione maschile. Non scioglimento».

* *

E' durata solo un anno la squadra femminile. Un periodo che non muore: esso rimane nel cuore delle atlete. Un anno di speranze, di lotta, di sacrifici nell'allenamento, e di abbracci gioiosi a pochi metri da un filo di lana tagliato vittoriosamente oppure scendendo dal podio riservato alle migliori. Sarà così per la Tosetto e per l'Angelieri, per la Foletti e per la Rossi, per la Cordiale fattasi siciliana, e anche per la Piccinini. Sarà il 1951 nei loro ricordi «l'anno in cui eravamo Lancia».

* *

Lo scioglimento diverrà ufficiale stasera nell'apposito colloquio tra i dirigenti del Lancia e i rappresentanti regionali della FIDAL. Poi, l'otto gennaio, la seduta decisiva degli esperti per la scelta del da farsi.

Avremo anche in campo maschile una squadra forte, da contrastare il passo ai lombardi, la squadra che sogna Cristio e con lui quanti [illegible] sotto il pungolo dell'amor proprio piemontese?

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO Anno VI N. 4
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI'-SABATO
4-5 Gennaio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

La contessa Tarnowska

Il provvidenziale Priloukov

XI. Maria O'Rurke ha tradito suo marito, il conte Vassili Tarnowsky, con il bel tenente Sergio Bozevsky. Vassili spara un colpo di rivoltella contro Sergio che, gravemente ferito alla nuca, muore dopo parecchi mesi di sofferenze a Yalta, nelle braccia di Maria che lo ha seguito. Uno dei medici che curava Sergio, il dr. Stahl, innamorato senza speranza di Maria, si uccide. Maria ritorna presso la sua famiglia dai suoi bimbi, Tioka e Tania. Un giorno Vassili, uscito di prigione, rapisce Tania.

Maria è terrorizzata. Dopo la sua dolce e bionda piccola Tania chi sarà la volta del caro Tioka? Maria non può vivere a questo pensiero. Una mattina, senza consigliarsi con i suoi familiari, ella fugge con un piccolo bagaglio portando con sé il bimbo e la cameriera svizzera Elisa Perrier.

Maria è partita alla ventura. Dopo diverse settimane di viaggi, a caso, finisce per trovarsi in una piccola camera d'albergo a Mosca. Si accorge di non avere più un copeco. «Non avevo mai saputo — dirà più tardi — che cosa fosse il denaro; ancora meno sapevo che cosa voleva dire non averne». Ora Maria lo sa. Il suo cuore si stringe quando il piccolo Tioka le chiede un giocattolo. Che cosa sarà quando, domani, le chiederà del pane? I creditori cominciano a spazientirsi. Non può più contare sul credito. Che fare?

Maria non ha che una risorsa: rivolgersi ancora una volta alla sua famiglia. Si reca in un ufficio postale e comincia a compilare un telegramma: «O'Rurke, Otrada. Rattristati, Tioka e io, vogliamo tornare a casa. Inviate denaro...». In quel mentre le si avvicina un uomo, un noto avvocato del foro di Mosca. Maria lo aveva conosciuto qualche anno prima, a Pietroburgo. Non ha mai dimenticato quel viso energico, quella fisionomia decisa. Nemmeno Priloukov ha mai dimenticato Maria. Egli non le lascia il tempo di inviare il telegramma. La porta via, la rapisce letteralmente. «Venite a prendere il tè con me all'Hotel Métropole. Io non vi lascerò più» le dice.

Al Métropole, Priloukov e Maria prendono posto in un angolo appartato. Davanti a un piatto di pasticcini e a due fumanti tazze di tè l'avvocato e la contessa conversano. Felice di avere trovato un conoscente, Maria si abbandona, si confida. Parla della sua angoscia, del suo desiderio di far ritorno a Otrada. «Lasciatemi fare. Non occupatevi più di nulla. Penserò io a tutto. Voi non dovete allontanarvi da Mosca» dice l'avvocato a Maria, che si sente rivivere. Priloukov le passa un braccio attorno alla vita. Il contatto di quest'uomo così provvidenzialmente caduto nella sua vita, non dispiace a Maria. Ella sorride a Priloukov. E il braccio agile e forte dell'avvocato la stringe ancora di più. La sera, Priloukov e Maria ceneranno insieme, in abito da sera, in un elegante locale notturno...

SEGUE: *Una vedova malinconica*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

L'uomo volante

L'elicottero tascabile, progettato l'anno scorso da un francese, è stato preceduto nella realizzazione pratica negli Stati Uniti. Infatti la «Rotor Craft Corporation» ha costruito per la Marina americana l'elicottero individuale. Il movimento del rotore è dato da due minuscoli motori a reazione alimentati da un serbatoio recato a spalla dall'uomo volante. Le fotografie dell'apparecchio sono ancora tenute segrete ma questo disegno dà un'idea del mezzo. (Publifoto)

Spettatori di cartapesta in un Colosseo di 10 metri

Un Colosseo alto 10 metri e con uno sviluppo di 27 è stato costruito a Hollywood per la realizzazione del film «Androclo e il leone». Piume e striscioline di cellofane applicate agli spettatori di cartapesta e mosse da ventilatori creeranno l'illusione del movimento.

Energia elettrica dalla pila nucleare

Per la prima volta lampade, radio e stufe hanno funzionato con la corrente prodotta impiegando la forza di un "reattore" - I progetti di centrali atomo-elettriche sono a buon punto ma rimane da risolvere il problema del costo

Elettricità dall'energia atomica? Una delle molte Commissioni governative americane ha annunziato, qualche giorno fa, il felice esito di esperimenti di produzione, mediante un reattore nucleare, d'energia elettrica per illuminazione, riscaldamento ed altri usi domestici. L'impianto è stato attivo durante 48 ore erogando un centinaio di chilowattore, energia bastevole ad alimentare due appartamenti d'abitazione con le luci accese, con radio, televisione, frigorifero e stufette inserite.

E' la prima volta che energia elettrica viene generata impiegando una pila atomica quale sorgente di forza. Bisogna dedurne che è vicina l'epoca in cui l'uranio sarà sufficiente a far circolare nei circuiti industriali e casalinghi la corrente indispensabile al soddisfacimento delle nostre esigenze di comodità e di benessere? Vorremmo poter rispondere affermativamente a questa domanda. Purtroppo siamo lontani dall'avvento di tanto progresso. Anche se il promettente campo degli studi atomici non fosse oggi riservato quasi esclusivamente a tre o quattro Stati e ogni sforzo degli scienziati (negli Stati Uniti vi sono addetti, nei vari rami, seimila sperimentatori) non fosse diretto, per sollecitazione dei governi, alla fabbricazione di armi per la distruzione massiva, soltanto un megalomane potrebbe pensare di utilizzare l'energia atomica a scopo industriale: tanto varrebbe bruciare in un forno diamanti invece di antracite.

Si scaldano i fiumi

Un paio di mesi fa, al Centro ricerche atomiche di Harwell (Inghilterra) furono riscaldate sale e camere di un edificio immettendo nei termosifoni acqua calda proveniente da una pila nucleare. Pure in questo caso, il riscaldamento non costituiva lo scopo primo dell'impianto ma un'attività del tutto accessoria, un accorgimento per non sprecare il calore che si libera sempre nelle reazioni atomiche. Uno dei problemi più ardui da risolvere per il regolare funzionamento d'uno stabilimento nucleare sta nello smaltimento dell'enorme quantità di calore sviluppata. Nella fabbricazione giornaliera d'un chilo di plutonio si sperpera calore in quantità tale da portare all'ebollizione 150 tonnellate d'acqua ogni minuto: ecco perchè tutte le città atomiche sorgono sulle rive di fiumi o laghi che forniscano l'acqua per il raffreddamento. Il centro di Hanford (Stato di Washington), con officine, laboratori e stabilimenti di separazione chimica, sorge su un'area di 2500 chilometri quadrati, al fianco al fiume Columbia, nel cui alveo si riversano i fiotti d'acqua caldissima che escono da tre giganteschi «reattori» e che potrebbero assicurare il riscaldamento invernale d'un'intera città.

Alla base d'ogni applicazione pacifica dell'energia atomica si trova la «pila». Essa mira a un quadruplice scopo: fabbricare plutonio, studiare nuovi materiali scindibili, produrre isotopi radioattivi, liberare energia. Un modello semplice di riscaldatore atomico può essere così immaginato: una sostanza attiva, il «combustibile», in quantità leggermente inferiore a quella critica onde evitare il pericolo d'esplosione, e un elemento moderatore (grafite o acqua pesante). Per controllare la reazione a catena sviluppante energia, deve esistere anche un organo di regolazione, ad esempio, una sbarra di cadmio o di acciaio al boro, infilata nell'involucro e comandabile a distanza, atta ad assorbire un gran numero dei neutroni protagonisti della scissione nucleare: affondandola di meno o di più si accelera o si attenua il ritmo col quale si svolge il fenomeno, potendo sempre impedire che esso assuma quell'andamento vertiginoso che porterebbe in una frazione di secondo all'esplosione di tutta la massa. La reazione s'innesca spontaneamente poichè nell'ambiente si trova sempre un certo numero di neutroni erranti provenienti dalla disintegrazione naturale dell'uranio o di origine cosmica.

19 milioni di calorie

Mentre la combustione di un grammo di ottimo carbone sviluppa lentamente circa 8 grandi calorie (la grande caloria misura il calore occorrente a elevare d'un grado la temperatura d'un chilo d'acqua) e l'esplosione di un grammo di tritolo emette istantaneamente una grande caloria, la trasformazione nucleare d'un solo grammo di uranio fornisce ben 19 milioni di grandi calorie. E' noto, però che delle forme di energia quella termica è la più degradata e scomoda, ed esige, per uno sfruttamento razionale, la trasformazione in altri stati più agili e d'impiego più pronto.

Il problema è di ardua soluzione, avendo da fare con una materia prima sprigionante radiazioni pericolose all'uomo (per proteggersi dalle quali sono indispensabili schermi di piombo e cemento del peso di parecchie tonnellate) e quindi poco adatta alla propulsione di aerei o di navi di piccole e anche di media stazza. Negli impianti fissi a terra, la questione dell'ingombro e del peso è di scarso rilievo, importa quella del rendimento, e, purtroppo, le prospettive non sono favorevoli. Il rendimento di una macchina termica è tanto più alto quanto più elevata è la temperatura della sorgente calda e la pila atomica, pur potendo raggiungere teoricamente le temperature massime in uso (600 gradi per le turbine a vapore e 800 per quelle a gas), così superarle a piacimento, è sottoposta a forti limitazioni dovute alle proprie caratteristiche costruttive.

Tutti i reattori attualmente in attività producono calore a bassa temperatura (un centinaio di gradi se raffreddati ad acqua, 150 se ad aria), cioè nella peggiore condizione d'uso. Le cose potranno migliorare di molto il giorno in cui la produzione di energia diverrà lo scopo principale di un «reattore». Tra i nuovi materiali costruttivi ci sono i metalli ad alto punto di fusione, quali berillio, titanio, molibdeno oppure i prodotti ceramici, i quali soddisfano le altre esigenze richieste per l'impiego: non influire sulla reazione nucleare e non subire, in conseguenza di essa, modificazioni strutturali che ne menomino la resistenza.

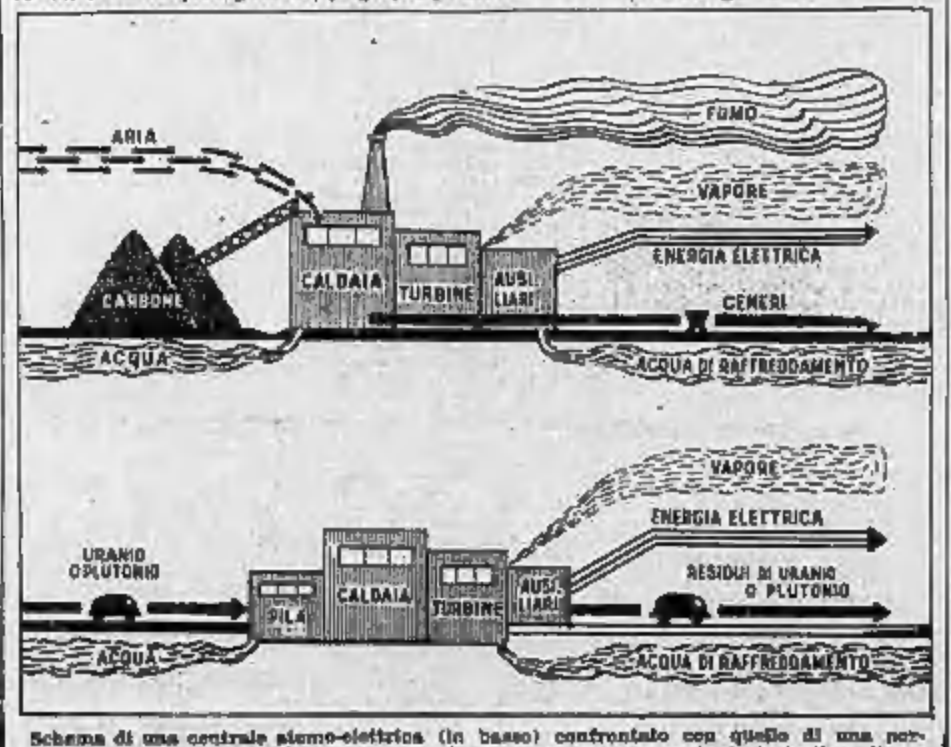
Del pari difficile è la scelta del fluido adatto a sottrarre alla «pila» le calorie; esso deve essere refrattario alle radiazioni, deve poter assorbire molto calore in massa esigua, deve essere stabile alle alte temperature e non corrodere le condutture in cui circola. Tra i gas adatti si annoverano l'idrogeno e in particolare l'elio; tra i liquidi, bandita la acqua, alcuni metalli preliminarmente fusi: il sodio, il potassio e soprattutto il piombo e il bismuto.

I «combustibili» atomici

Da queste premesse è agevole arguire come deve essere fatta una centrale per la trasformazione dell'energia atomica in energia elettrica. La pila atomica produce il calore; nel suo seno, dentro canalizzazioni metalliche, scorre il fluido destinato a sottrarre l'energia termica e a portarla ad una caldaia dove si produce il vapore d'acqua per azionare la turbina calettata sull'asse dell'alternatore che erogherà la corrente da immettere nella linea di distribuzione.

I «combustibili» atomici sono: l'uranio 235, il primo e il più importante, che si trova in piccola percentuale nell'uranio naturale e deve essere separato da esso con procedimenti fisici; il plutonio, che si produce nelle «pile» partendo dall'uranio naturale; l'uranio 233 che è un derivato del torio. Nei «forni» delle centrali si può «bruciare» anche materiale scindibile di poco valore il che consente l'utilizzazione dei giacimenti di minerali assai poveri di uranio. A malgrado di ciò il prezzo di produzione del chilowattore d'origine nucleare è altissimo. Per molto tempo (forse fino al giorno in cui non si scopriranno nuovi elementi scindibili) il costo finale della forza atomica sarà sensibilmente superiore a quello dell'energia prodotta con il carbone o con i salti idraulici. C'è da augurarsi che una pace più sicura consenta di volgere ingegni e mezzi esclusivamente al servizio del progresso e dell'umanità.

* * *

ARIA
CARBONE
ACQUA
CALDAIA
TURBINE
AUSILIARI
FUMO
VAPORE
ENERGIA ELETTRICA
CENERI
ACQUA DI RAFFREDDAMENTO
URANIO O PLUTONIO
PILA
RESIDUI DI URANIO O PLUTONIO

Schema di una centrale atomo-elettrica (in basso) confrontata con quello di una normale centrale termoelettrica. L'uranio (o il plutonio) serve a caricare la «pila», il calore prodotto produce vapor d'acqua che agisce sulla turbina coassiale con l'alternatore.

In "Gran baldoria"

Isa Barzizza, interprete, con Elsa Merlini ed Enrico Viarisio, della rivista «Gran baldoria».

Dottoressa-decana

L'ottantunenne Susan Anderson è la decana delle dottoresse. Solo medico di Fraser (Colorado) visita quotidianamente i suoi malati raggiungendo i casolari di operai a dorso di cavallo, con gli sci, in slitta o in auto a seconda delle strade e delle stagioni. Fraser ha 300 abitanti e più della metà sono nati con la sua assistenza.